mercoledì 14 maggio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Anno 2 numero 110
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

I carabinieri aggrediscono un sindacalista

Dopo l'arresto dei braccianti a Cagliari, continuano le anticipazioni delle leggi liberticide. Un sindacalista della Flm di Casalpusterlengo [Milano], è stato selvaggiamente picchiato da dieci carabinieri mentre stava facendo un picchetto davanti a una fabbrica. Gli hanno prima puntato contro un mitra, e successivamente hanno continuato a infierire mentre ormai non poteva più difendersi.

Non è l'unico episodio di applicazione delle leggi liberticide: alla Sir di Milano la polizia ha attaccato un picchetto, al quale partecipavano delegati di altre fabbriche della zona, per far entrare alcuni dirigenti.

Polizia scatenata per sgomberare case a Roma Manifestazioni e occupazioni di università per sbarrare il passo alle leggi liberticide di Moro

Il fanfaniano Spagnolli respinge la richiesta del comitato anti-fascista giornalisti e poligrafici, che ha aderito a tutte le iniziative contro la legge Reale, dimostrandosi terrorizzato dalla prospettiva di un dibattito davanti alla Tv – Ieri facoltà occupate e sciopero degli studenti a Roma - A Trento i sindacati organizzano la protesta con l'adesione della federazione del Pci - Ieri a Milano una grossa assemblea alla Statale e oggi occupazione delle facoltà e sciopero degli studenti - Anche ad Ancona e Bologna facoltà occupate

Mentre andiamo in macchina giungono da Casalbruciato, a Roma, notizie gravissime. La polizia è intervenuta in forze per sgomberare le case occupate. Terminate le operazioni di sgombero, sono iniziate cariche durissime contro tutti gli occupanti che ancora sostavano all'esterno degli stabili. Contro il più piccolo assembramento, i poliziotti si sono scagliati con violenza inaudita, sparando in continuazione lacrimogeni ad altezza d'uomo. Un picchetto di donne, che lanciavano slogan di protesta contro questo ennesimo odioso atto repressivo delle cosiddette "forze dell'ordine», è stato caricato selvaggiamente. Mentre scriviamo, la tensione e la durezza degli scontri sono in continuo crescendo. Nuclei di occupanti e di militanti della *sinistra rivoluzionaria resistono* ancora, formandosi e sciogliendosi rapidamente dopo ogni carica.

In tutto il paese cresce la mobilitazione contro le leggi liberticide che sono da ieri in discussione al Senato.

A Roma un corteo di migliaia di studenti medi si è snodato da piazza Esedra a piazza Navona, passando nei pressi del Senato, per manifestare contro la legge Reale. Questa manifestazione, a meno di un mese dalla fine dell'anno scolastico, a una settimana dal precedente sciopero generale studentesco, ha avuto un successo eccezionale: in piazza erano rappresentate tutte le scuole romane.

Oggi si svolgono due importantissime manifestazioni. Al mattino, un'assemblea all'Università a cui interviene Franco Fedeli, direttore di «Ordine pubblico». Al pomeriggio, corteo promosso dalla sinistra rivoluzionaria, da piazza Esedra a piazza Navona Al termine parleranno: Camillo Benevento, segretario confederale della Uil, Adelmo Cervi, un magistrato e un rappresentante ufficiale della sinistra indipendente.

Alla città universitaria tre facoltà sono state occupate e l'attività didattica è stata sospesa in tutto l'ateneo. Al termine della manifestazione una delegazione di studenti ha consegnato ai gruppi del Senato una mozione di dura condanna del progetto di legge.

A Trento la federazione Cgil-Cisl-Uil ha indetto per domani alle 17,30 in piazza Cesare Battisti, un grande comizio unitario contro il progetto Reale. Già nelle scorse settimane l'assemblea dei consigli di fabbrica della zona di Trento aveva chiesto all'unanimità lo sciopero generale provinciale. Alla manifestazione, che proprio sotto la spinta operaia e della sinistra rivoluzionaria è stata indetta, hanno aderito anche le federazioni locali del Pci, del Psi, delle Acli, di Magistratura democratica, dell'Alleanza contadini e dei Cristiani per il socialismo.

Al comizio prenderanno la parola: un sindacalista, il partigiano Achille Leoni ed un rappresentante del movimento unitario degli studenti.

A Milano si è tenuta ieri sera una combattiva assemblea nell'aula magna dell'Università statale.

Oggi gli studenti delle zone S. Siro, Sempione e Centro parteciperanno alla manifestazione dei lavoratori delle Partecipazioni Statali, con concentramento in Cordusio alle 9.30.

(*segue a pa. 2*)

Oggi sciopero generale regionale in Campania

Scendono in lotta anche centinaia di migliaia di lavoratori del gruppo Montedison, del settore meccanico, elettronico e tessile

Oggi è una giornata di lotta per centinaia di migliaia di lavoratori Sciopero generale regionale in Campania, sciopero di quattro ore del gruppo Montedison e delle aziende a partecipazione statale: 150.000 lavoratori dei settori meccanico (tra cui ricordiamo l'Alfa, la Breda, l'Ansaldo, l'Aeritalia, ecc.) e elettronico (Sit-Siemens, *e altre aziende Stet*), *ottantamila* tessili (aziende Gepi e Tescon), più di centomila chimici (quelli dell'Anic e dell'Eni a partecipazione statale più il gruppo Montedison), trentamila tessili delle aziende del gruppo Sme.

Manifestazioni si terranno nei centri principali investiti dalla lotta una grande manifestazione si svolge stamattina a Napoli in piazza Plebiscito, dove confluiranno anche lavoratori di tutta Italia e dove parleranno Lama, Bentivogli e un corsista; a Milano alle 10 in piazza Castello a Torino a Schio.

Occupazione, investimenti, riconversione produttiva, «controllo democratico» sulle partecipazioni statali perchè siano «stimolo alla ripresa», per un nuovo sviluppo del Paese sono gli obiettivi che i sindacati indicano alle mobilitazioni di oggi.

Ma più che il consueto richiamo al «nuovo modello di sviluppo» saranno problemi e obiettivi molto più diretti e sentiti che faranno scioperare e scendere in piazza i lavoratori oggi.

Attacco all'occupazione e ristrutturazione ne sono indubbiamente i cardini.

Solo in Campania i disoccupati sono 130.000 in provincia di Napoli ci sono 51 fabbriche in cassa integrazione tra le quale i cantieri Navali Sud, la Salfa, l'Ignis, le piccole e medie imprese tessili, metalmeccaniche, chimiche alimentari. I telefonici colpiti dalla restrizione degli investimenti Sip, sono 20.000 nella regione Proprio in Campania dove negli ultimi tempi si assiste a una crescita di lotte dure e di coscienza, dove le piazze di Napoli hanno visto durante gli ultimi scioperi generali mobilitazioni grandiose e di grande combattività, si gioca uno scontro decisivo sull'occupazione. La giornata di lotta di oggi può essere un punto importante di coagulo delle molte lotte degli ultimi tempi (ricordiamo la Gie, la lotta dei 2000 corsisti disoccupati, l'Italsider) e un punto di partenza per costruire l'articolazione e la continuità di lotta necessarie per difendere l'occupazione.

Per la Montedison e il settore chimico-fibre a partecipazione statale lo sciopero di oggi è un'altra tappa della lotta per costringere i colossi della chimica a rispettare gli impegni di investimenti presi da anni e mai rispettati. Anche in questi settori il problema è superare l'episodicità delle lotte con obiettivi e forme di lotta articolate fabbrica per fabbrica, unendo gli stabilimenti in cassa integrazione a quelli che producono a pieno ritmo, preparando nel concreto la successiva giornata di lotta che sarà il 5 giugno.

Oggi scioperano i poligrafici e i giornalisti per solidarietà con i lavoratori della Gazzetta del popolo che hanno superato i nove mesi di autogestione senza veder risolti i loro problemi. Trattandosi di una lotta per la libertà di stampa e contro la politica di concentrazione delle testate portata avanti dal potere politico ed economico, la redazione del Quotidiano dei lavoratori aderisce allo sciopero; pertanto domani il giornale non sarà in edicola.

MILANO. Migliaia di compagni hanno partecipato, al Palalido, all'ultima udienza del processo popolare contro le stragi fasciste e di stato.

Invase dagli Usa le acque cambogiane

La nave «Mayaguez» conteneva armi - Portaerei Usa in rotta verso il golfo del Siam

Washington, 13

La «Mayaguez», la nave americana sequestrata ieri dalle forze navali cambogiane, è attualmente alla fonda al largo dell'isola di Koh Tang, 30 miglia al largo della costa cambogiana, e «viene mantenuta sotto osservazione - a quanto ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca - da parte di aerei militari degli Stati Uniti». Nel frattempo portaerei della VII flotta stanno facendo rotta verso le acque della Thailandia (dove saranno inviati 1000 marines), mentre gli Usa starebbero cercando di mettersi in contatto con il governo cambogiano per il tramite di altri paesi, tra cui forse la Cina.

L'episodio, che rientra nella campagna di odio e calunnie che gli Usa stanno montando in queste settimane contro il popolo cambogiano, è particolarmente grave. Checchè ne dica Ford la «Mayaguez» è stata catturata mentre faceva rotta in acque territoriali cambogiane, in palese contrasto con il diritto internazionale attualmente vigente. Gli Usa hanno insistito sul fatto che la vicenda ha avuto luogo a 60 miglia dalla costa cambogiana, ma hanno cercato di nascondere il particolare che il punto della cattura si trova a sole otto miglia da una piccola isola di cui è incerta l'attribuzione al Vietnam o alla Cambogia e che comunque non è certo territorio americano.

Ora si dà il caso che la maggior parte dei paesi (tra cui il Vietnam e la Cambogia) hanno deciso negli ultimi anni di allargare a 12 miglia dalla costa (invece di tre) il limite delle acque territoriali. Nel luglio del 1974, alla Conferenza del mare di Caracas, furono proprio gli Usa a sostenere l'ipotesi delle 12 miglia, anche per impedire che passasse l'ipotesi, sostenuta da alcuni paesi del terzo mondo tra cui la Cina, di arrivare al limite delle 200 miglia o all'intera piattaforma continentale.

Con ogni probabilità la «Mayaguez» è una nave-spia con raffinate attrezzature militari. Di navi di questo tipo, volta a volta travestite da pescherecci o da innocenti navi mercantili, Usa e Urss hanno riempito gli oceani. Famoso, del resto, è il caso della nave «mercantile» americana «Pueblo», che fu catturata nel 1968 da unità nord-coreane e si rivelò essere una nave-spia munita di strumenti elettronici avanzatissimi. Inizialmente la Casa Bianca ha smentito categoricamente che la «Mayaguez» sia una nave militare, asserendo che si tratta di una banale porta-container. La società proprietaria della nave ha però rivelato che i container trasportano armi. Siamo alla mezza verità.

La vicenda ha suscitato reazioni differenziate negli Usa. Gli ambienti del partito democratico puntano sulle trattative diplomatiche; gli ambienti oltranzisti repubblicani, legati al Pentagono, hanno chiesto a Ford per bocca del senatore Buckley di «ordinare un immediato attacco punitivo dell'aviazione e della marina contro particolari obiettivi in Cambogia». Quanto alla Casa Bianca, è difficile prevedere se Ford vorrà spingere la sua provocazione fino ad imbarcarsi in nuove avventure militari: è certo comunque che verrà fatto ampio uso di azioni intimidatorie, mentre si darà

(*segue a pag. 8*)

Grande mobilitazione a Milano intorno al Tribunale popolare

Lunedì sera è stata letta la sentenza a Milano davanti a migliaia di compagni - Il tribunale si trasforma e diventa permanente su richiesta della giuria popolare

«La giuria popolare dopo avere esaminato nel corso di cinque udienze gli assassinii dei compagni Varalli, Zibecchi, Boschi e Micicchè...» quando il compagno Piero Tedoldi, operaio della Fargas, ha incominciato a leggere queste prime parole della sentenza del Tribunale popolare, lunedì sera al Palalido di Milano c'erano ad ascoltarlo almeno seimila persone, in una atmosfera di partecipazione ed attenzione quale raramente è possibile vedere in così ampie manifestazioni. E via via che la sentenza (il cui testo riportiamo integralmente e pagina due) si andava svolgendo, scrosci di applausi ne sottolineavano i brani più significativi, quasi che ogni compagno del pubblico avesse deciso di far proprio l'invito rivolto poco prima dalla giuria popolare a diventare tutti giudici in questo Tribunale popolare: perchè la sentenza - era stato detto - diventi una denuncia e un appello alla lotta contro le leggi liberticide da riportare nelle fabbriche, nelle scuole, nei caseggiati popolari. Questa seduta conclusiva del Tribunale popolare è stata veramente una manifestazione eccezionale. Per la massa dei compagni e dei democratici scesi da Milano e da fuori città per parteciparvi per l'estrema attenzione e con cui la serata è stata seguita; per la chiarezza di un discorso politico che si è trasformato in un richiamo vibrante alla mobilitazione contro lo stato di polizia, ma anche è soprattutto per la novità dell'iniziativa del Tribunale popolare. Nell'immediato dopoguerra, nei giorni successivi alla insurrezione di trent'anni fa - ricordava una compagna partigiana della giuria, Isotta Gaeta, già militante del Fronte della Gioventù di Eugenio Curiel - il popolo italiano dava vita a decine di tribunali popolari per giudicare i crimi del fascismo e dei fascisti; in questo spirito, con la stessa volontà di lotta e di denuncia dei crimini dello stato borghese che ha sostituito il fascismo, è nato a Milano, questo tribunale popolare, esperienza unica in questi ultimi anni nel pur vasto panorama delle iniziative di denuncia e di mobilitazione.

Ed è partendo da questa considerazione che la giuria popolare ha chiesto al comitato promotore la costituzione di un tribunale permanente per organizzare manifestazioni analoghe a quella di Milano in altre città d'Italia, con l'aiuto e l'unità d'azione di tutte quelle forze della nuova resistenza che oggi si battono in prima fila contro i crimini democristiani.

Il successo della manifestazione è diventata palpabile quando già un'ora prima dell'inizio capannelli di compagni sostavano in attesa di entrare davanti al Palalido di Milano; da quel momento un flusso continuo di persone ha occupato gli spalti del quadrilatero già gremiti in ampi settori quando la presidenza ha aperto ufficialmente la manifestazione. Sul palco accanto alla giuria popolare e ai rappresentanti delle forze promotrici hanno preso posto i genitori del compagno Claudio Varalli e del compagno Roberto Franceschi, accolti da un lungo, interminabile applauso di solidarietà militante.

Sono state quindi proiettati i filmati degli avvenimenti di Milano dal 16 aprile scorso (assassinio di Varalli) fino alla manifestazione del 25 aprile aperta dai cordoni dei compagni soldati, al termine è stata pronunciata la requisitoria a nome del comitato promotore.

È stato un discorso lucido e teso che ha ripercorso le tappe della politica democristiana, dalla liberazione ai giorni nostri, ne ha individuato, nome e cognome, i responsabili, ha denunciato il ruolo criminale del neofascismo, con cui la Dc non

(*segue a pag. 2*)

Ettore Mazzotti

I consigli di Mirafiori meccanica e carrozzerie con AO e contro Reale

I consigli di settore Corrozzerie e meccanica del turno A della Fiat Mirafiori di Torino hanno votato una mozione di dura condanna della ignobile montatura fanfaniana ed elettorale contro Avanguardia Operaia e di netto rifiuto delle proposte di legge liberticide sull'ordine pubblico; la mozione approvata denuncia come da vent'anni le leggi vigenti contro i fascisti vengano puntualmente dimenticate e non siano applicate da quegli stessi magistrati che tanto disponibili si dimostrano a qualsiasi montatura contro le organizzazioni della Sinistra rivoluzionaria. *«In questo senso* - è scritto nella mozione - *si muovono i solerti magistrati che niente fanno per la salvaguardia della libertà, ma che con pretestuosi motivi, perquisiscono sedi e persone, adottando metodi molto discutibili e nascondendo la volontà politica di porre un freno alla libertà d'organizzazione. In questo quadro si inserisce la grave provocazione avvenuta in risposta alle giuste lotte dei contadini sardi, arrestando nove compagni, compreso il loro segretario sindacale. Senza che neanche sia stata approvata la legge sull'ordine pubblico viene applicata dai servi del regime, calpestando i diritti da loro stessi sanciti.»*

La Segreteria nazionale di Avanguardia comunista ci ha inviato un messaggio di solidarietà in cui viene denunciato come la provocazione contro *«Ao e le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e verso il Pdup, si collega direttamente alla scadenza elettorale e ai tentativi di far approvare le leggi liberticide sull'ordine pubblico.»*

«Si vuole al tempo stesso - prosegue il messaggio - *indebolire e dividere l'unità d'azione che nelle liste di Democrazia proletaria si è venuta realizzando.»*

A Milano per l'aborto

Contro le leggi fasciste sull'aborto, per un aborto libero e gratuito, questa sera alle 20 al Palalido di Milano, piazza Stuparich, verranno raccolte le firme nel corso di una manifestazione. Interverranno Aldo Aniasi sindaco di Milano, Claudia Sorlini, della segreteria di Ao, Alberto Colombi del Ms, Luciana Castellina del Pdup, Mario Artali, Adele Faccio, Riccardo Lombardi, Marco Pannella, Eugenio Scalfari.

Vi riterremo responsabili

Aveva ragione Lotta Continua *quando diceva in un vecchio titolo a proposito dei socialisti che* « l'anima è libertaria, ma la carne è ministeriale ». *De Martino vota a favore delle leggi liberticide, il suo partito lo segue, nascondendosi dietro al dito di una disciplina che è tutta quanta con la Dc e contro le masse. Non ci basta a questo punto onestà e coerenza di uomini: Lombardi, Viviani, Aniasi, Locatelli troppo abituati ai cedimenti di fronte al malgoverno democristiano, stanchi di chiudere gli occhi di fronte a misfatti ed infamie commessi nel nome della legge; vogliamo il fermo impegno dei partiti.*

In un'assemblea di Gioventù Aclista alla Camera del Lavoro di Milano ad un compagno del Pdup che chiedeva conto del comportamento dei socialisti, Vertemati, responsabile provinciale del Psi, disse « se volevamo insegnar loro il mestiere di parlamentari »*: non noi, non sicuramente noi come singoli compagni. Le indicazioni sono già state date con la lotta delle masse e il pronunciamento di centinaia di delegati di fabbrica e uomini politici, sono state date indicazioni precise da settori della base di massa di quei partiti che per anni hanno stancamente rappresentato nel parlamento gli interessi del movimento operaio: questi possono raccoglierle come non raccoglierle, ma sicuramente sono di fronte ad una prova politica di grande importanza.*

« Vi riterremo responsabili » *dice un manifesto che è apparso sui muri di Milano. Quando i delegati di fabbrica sono andati alla Camera del Lavoro per chiedere lo sciopero e hanno trovato un vergognoso picchetto a presidiarla, raccolto in tutta fretta, spargendo la voce che c'erano i fascisti, e schierato davanti all'ingresso come se la Camera del Lavoro di Milano avesse paura degli operai più combattivi, di quegli operai cresciuti nelle lotte del '69 che invece sono la sua forza e la forza del movimento sindacale, ho sentito un pensionato dire in uno stretto linguaggio milanese:* « Guarda questi; il padrone li affama e loro se la prendono con il padre ».

Non è la colpa della legge che noi attribuiamo ai partiti della sinistra: la legge, come la volontà antioperaia e liberticida che la ispira, appartiene intieramente alla Dc e questo il Movimento sociale italiano l'ha capito e ne è stato rassicurato a tal punto da votare senza esitazioni; il Msi ha capito e ha votato la sostanza della legge, mentre De Martino si contenta della forma. La legge, dunque, è di Fanfani.

Ciò di cui riteniamo responsabili i partiti del movimento operaio è la colpevole decisione di sentirsi soddisfatti della forma antifascista di una legge reazionaria. Tutti i parlamentari dell'attuale maggioranza, e Reale in prima fila, presentando o difendendo la legge, hanno messo in evidenza la sua natura di strenua difesa contro chiunque rechi danno alle legittime istituzioni, e tutti noi ben sappiamo che cosa i padroni per questo intendano: il diritto al lavoro dei crumiri, il diritto alla casa degli speculatori; ma al di là delle intenzioni democristiane che pure sono palesi, ci sono i fatti.

De Martino si contenta di aver strappato ai banditi democristiani una pregiudiziale antifascista De Martino incontra dei banditi che hanno bisogno di un'arma micidiale e certo gli garantiscono che non la useranno contro casa sua; De Martino viene a patto con i banditi sperando di dividere il bottino, ma la realtà è sotto i suoi occhi. Sta davanti a tutti coloro che sono ancora capaci di intendere e di volere: i banditi usano l'arma micidiale ancor prima che questa venga votata al Senato e la usano indiscriminatamente, ma sempre a sinistra. Il dottor Buogo ordina la perquisizione notturna delle sedi e la perquisizione personale dei compagni alla ricerca di « ordigni micidiali » *che non stanno nel retto dei compagni ma solo nel cervello elettorale di Fanfani. Il compagno Locatelli ricorda giustamente che è la prima volta, dopo il '26, che nel nostro paese accadono questi fatti. Una perquisizione di questo tipo si subiva nelle carceri fasciste, l'hanno subita Gramsci e decine di militanti antifascisti. E poi la casa di De Martino non è così sicura perchè a Guspini (Cagliari) il segretario provinciale della Federbraccianti Cgil è stato arrestato con otto suoi compagni per « presunti reati » commessi durante una manifestazione sindacale e la stessa segreteria provinciale della Federazione unitaria è costretta a parlare di* « interpretazione con eccesso di zelo delle proposte sull'ordine pubblico in discussione in parlamento ».

Se De Martino piange, Berlinguer non ha nessuna ragione per ridere: il Pci si oppone, ma è talmente blanda questa opposizione senza uno sciopero, senza una lotta che il Quotidiano dei lavoratori *ha parlato di astensione, cogliendo la sostanza del problema; dimenticando ciò che fece contro i progetti per molti versi simili di Andreotti, il Pci sembra perduto nella pesante oscurità del compromesso, spettro di quello che fu il partito che condusse la classe operaia alla liberazione del nostro paese e che oggi non vede e non si muove di fronte alle catene che la borghesia sta preparando per quella stessa classe operaia.*

Solo la Fgci si muove... per incontrare il gruppo parlamentare del partito comunista. Forse quando verrà nuovamente introdotta la pena di morte la Fgci si proporrà di fare una chiacchierata con Berlinguer sull'Aventino. Lodevole intenzione. Noi speriamo che nella battaglia al Senato i partiti del movimento operaio si assumano le loro responsabilità o altrimenti che si mostri qualche sincero antifascista che sappia esprimere fino in fondo gli orientamenti delle masse. In questo secondo caso sapremo con maggior forza, più che in passato, di non poter più far conto sui partiti tradizionali della sinistra neppure per quelle battaglie democratiche di cui dicevano e dicono nei loro programmi elettorali di essere capaci. Sapremo che la difesa dei lavoratori e di chi lotta contro l'arbitrio democristiano per una società più giusta e migliore sta nelle mani delle forze rivoluzionarie e di pochi uomini sinceri ed onesti.

Giovanni Lanzone

È iniziato ieri il processo Pilia

Cagliari, 13

È cominciato stamane il processo contro Luigi Pilia. Davanti alla seconda sezione del tribunale penale sono comparsi insieme a Pilia undici compagni accusati di essere stati suoi complici nella preparazione di un piano eversivo. L'accusa è per tutti di associazione sovversiva.

La grottesca montatura dalla quale questo processo è nato, prese il via nell'estate scorsa, come tutti ricorderanno, con Pilia in prima fila come strumento della provocazione.

L'udienza di oggi è stata quasi interamente occupata dalle formalità di rito. In tribunale i carabinieri frattanto, hanno instaurato un clima da stato d'assedio: tutti coloro che volevano assistere al dibattito venivano perquisiti.

La chiusura della Camera rimandata al 28 maggio per votare la legge Reale

Inizia stasera al Senato la discussione sulla legge Reale - Sono previste anche sedute notturne e l'eventuale continuazione sabato - I riformisti non si oppongono alla procedura d'urgenza - Il Psi conferma la sua posizione - Berlinguer ignora la questione

Roma, 13

Mentre ancora ieri Almirante riconfermava la propria «disponibilità disinteressata» a risolvere in fretta la faccenda della legge Reale, i capigruppo del Senato, riuniti questa mattina, hanno deciso di iniziare al più presto, cioè domani sera, la discussione generale sul disegno di legge Reale. Il dibattito proseguirà giovedì e venerdì, se necessario anche con sedute notturne, e sabato, se per allora non si sarà ancora votato.

Che cosa ha convinto i senatori a rinunciare (forse) al proprio week-end? La risposta si può trovare nello slittamento della chiusura della Camera dal 23 al 28 maggio e nel fatto che, non essendo passato un emendamento socialista alla Camera a causa di un errore tecnico e dovendo quindi il Senato inserirlo, nella legge, il pregetto Reale dovrà per forza tornare alla Camera per essere ridiscusso. Tutto è pronto, dunque, e i senatori sono disposti a fare le ore piccole.

Ancora una volta è evidente la vera e propria complicità della sinistra riformista, che non si oppone nei fatti alla procedura d'urgenza, che continua quindi ad essere applicata.

Viceversa, nonostante la sempre più vasta «rivolta della base», la segreteria del Psi ha approvato oggi un documento sulla questione dell'ordine pubblico, in cui si afferma che la segreteria «*nel confermare le decisioni della direzione ha dato mandato al gruppo del senato di continuare l'azione parlamentare per l'ulteriore miglioramento del progetto di legge già approvato alla Camera*».

È una nuova conferma della rocciosa sicurezza che De Martino va ostentando, nonostante tutto quello che dentro e ai margini dei partiti riformisti va accadendo.

È toccato peresempio, ultima in ordine di tempo, a Magistratura Democratica di porsi in prima fila nella lotta alle leggi liberticide, con un comunicato dell'Esecutivo Nazionale, nel quale Magistratura Democratica ribadisce la propria «ferma contrarietà» alla legge Reale.

Il disegno di legge, afferma Magistratura Democratica, «si *regge su disposizioni apertamente anticostituzionali e in contrasto con principi accolti dalla legge delega di riforma del codice di procedura penale; è espressione di una linea politica tendente a togliere alla magistratura il compito di garante e di regolatrice delle libertà individuali, attribuendo alla polizia poteri incontrollabili*»; infine «*non contiene norme capaci di servire allo scopo proclamato, cioè la prevenzione e la repressione della criminalità fascista e comune*».

È bastato poi il voto favorevole della Camera, continua il comunicato di Md, «*per inasprire i toni repressivi*»; e ad esempio si citano le perquisizioni nei confronti di sedi e compagni di Avanguardia Operaia, Pdup e Lotta Continua. E poi c'è l'avventura dei «Nap»: «*Il giudice Di Gennaro*» afferma Md «*è stato sequestrato da elementi che fanno parte di una manovra diretta ad aggravare la crisi istituzionale, politica e morale del Paese, al fine di favorire una svolta reazionaria*».

«*È certo*» infine «*che nessuna delle norme del progetto avrebbe potuto impedire nè le stragi di Brescia e dell'Italicus nè il sequestro di Di Gennaro*».

Magistratura Democratica, ennesima ed importante voce a farlo, conclude il suo documento con un pressante invito alle forze politiche democratiche perchè si decidano, una buona volta, a dare battaglia sulla legge Reale.

È un pensiero, questo di un possibile ostruzionismo delle sinistre, che non dà pace ai democristiani, se è vero, come è vero, che il presidente del Senato, Spagnolli, ai rappresentanti del «Comitato di coordinamento antifascista dei giornalisti e poligrafici» di Roma, che gli chiedevano che il dibattito fosse trasmesso in diretta alla Tv, ha confidato che il pensiero dell'ordine pubblico non lo lascia dormire di notte, e anzi per questo è anche caduto dal letto, ferendosi ad un sopracciglio.

Quanto a Berlinguer, che oggi ha tenuto una conferenza stampa a pro dei giornalisti parlamentari, costui ha avuto la buona idea di non dire una parola (stando a quanto riferisce l'Ansa) sulla legge Reale, limitandosi a ripetere i soliti attacchi alla «*faziosità*» di Fanfani e ad elencare gli «*obiettivi irrinunciabili*» per il Pci, tra i quali, naturalmente, figura «il *consolidamento delle libertà democratiche secondo i principi ispiratori della Costituzione*».

Berlinguer ha anche detto che l'azione dei «Nap», per come si è svolta, non esclude «*complicità e connivenze di uomini e settori dell'apparato dello stato*», affermazione che non allevia, ma tutt'al più aggrava il senso del comportamento del Pci di fronte alla legge Reale.

Ripetiamo e lo ripeteremo fino alla noia: il voto contrario del Pci non ha nessun valore, ed anzi è complice, nel momento in cui i parlamentari del Pci non ingaggiano l'unica battaglia possibile contro la legge speciale di polizia: l'ostruzionismo.

Su questo Berlinguer ha preferito non pronunciarsi, mentre ha concesso un pensiero a Democrazia Proletaria, bontà sua, per dire che le nostre liste «*hanno scarse possibilità di successo e rischiamo invece di disperdere voti, come già avenne a danno del Psiup*».

Berlinguer ha nanche detto che esiste una «*contraddizione politica di fondo*» tra l'atteggiamento dei rivoluzionari nei confronti delle istituzioni e il fatto di partecipare alle elezioni.

Ridicolo, tanto più che proprio i rivoluzionari stanno dimostrando di essere i più coerenti difensori di quel pò di democrazia che rimane nelle istituzioni borghesi.

P. L. S.

Nuove adesioni all'appello di Parri e Trentin contro le leggi liberticide

Pubblichiamo un nuovo elenco di adesioni all'appello Parri-Trentin contro il progetto di leggi liberticide:

Genova: la segreteria provinciale del Sns-Cgil e il segretario Pedrini; le sezioni sindacali Cgil delle scuole: Liceo artistico statale, Istituto professionale Odero, scuola elementare S. Giovanni Battista e sezione del Circolo didattico Tommaseo.

Partanna: Gaspare Cireneo e Francesco Laporta, membri del direttivo provinciale Fillea-Cgil e Trapani; il direttivo Fillea di Partanna.

Il Cdf e l'esecutivo R.s.a. Acieroid di Ronco Briantino e di Burago Molgora hanno aderito all'appello votando anche una mozione di condanna del «comportamento dei partiti riformisti (Psi-Pci).

Oristano: all'appello ha aderito la sezione sindacale Cgil dell'istituto tecnico Mossa.

Milano: Franco Rositi, docente della facoltà di Scienze Politiche; la sezione dell'VIII Itc; l'attivo unitario lavoratori della scuola delle zone 4/14 e 13; il coordinamento sindacale unitario di Casalpusterlengo; i lavoratori della «Compagnia edizioni internazionali»; il Cdf della Montedison di Rho.

Firenze: i partecipanti alla tavola rotonda organizzata dal C.s. Toma di Castelfiorentino su «Ideologia, sussualità e controlo sociale».

Padova: Giovanni Padovan, contrattista dell'Università.

Cesano Maderno: la sezione sindacale unitaria dell'Itc.

Ed ancora: il consiglio d'istituto dell'istituto tecnico per il turismo di Milano; i corsisti frequentanti i corsi abilitanti (classe 53) presso il X liceo di Milano; il Collettivo degli Obiettori di coscienza presso l'istituto medico-psico-pedagogico: C. Gris di Mogliano Veneto(Tv).

Novara: LA Fgsi locale ha inviato un telegramma al capogruppo del Psi al Senato, Zuccalà, in cui è detto: «*Fgsi Novara condanna posizione partito in parlamento su ordine pubblico-Appellasi coscienza socialista senatori*».

Mario Tuti latitante sotto accusa a Firenze

Firenze, 13

Alla corte d'assise di Firenze (presidente Piragino, pubblico ministero Pappalardo) si aprirà domani il processo contro il pluriomicida fascista Mario Tuti, che il 24 gennaio scorso uccise ad Empoli l'appuntato Ceravolo e il vice brigadiere Falco e ferì gravemente un terzo poliziotto, l'appuntato Rocca.

Tuti, è latitante, forse rifugiato in Argentina come egli stesso sostiene in un memoriale pubblicato sul settimanale «L'Europeo» che pare autentico. Non si sa se il processo andrà molto più in là della prima udienza: già le prime schermaglie tra i difensori del fascista e il pubblico ministero lasciano intendere un iter contrastato. La difesa è per il rinvio e la riunificazione del procedimento con quello di altri fascisti implicati nelle «trame nere» in Toscana, il pm è di parere opposto.

La dinamica dei fatti di Empoli e la successiva fuga di Tuti lasciano aperti numerosi interrogativi.

Mario Tuti era un accanito collezionatore di armi per le quali diceva di avere regolare autorizzazione, e un acceso ammiratore della repubblica di Salò: una miscela esplosiva tuttavia tale da non impensierire troppo la polizia politica di Pisa e di Firenze presso cui era minuziosamente schedato fin dal 1966.

Quando finalmente il 24 gennaio scorso il sostituto procuratore di Arezzo, Marsili, firmò il mandato di cattura contro Tuti per «associazione a delinquere ed altro» la polizia si mosse per arrestarlo. Un'ora dopo il tragico epilogo e la fuga di Tuti.

Vale la pena di ricordare che il tranquillo geometra di Empoli, i cui contatti con il Msi sono stati sempre molto stretti (iscritto fino al72 dal 1969 amico intimo di un dirigente del Fdg locale), aveva avuto una raccomandazione di lavoro dal cardinale Florit di Firenze e che lo stesso Tuti frequentava ad Arezzo anche ambienti democristiani.

DALLA PRIMA

Tribunale popolare

ha avuto esitazione a formare governi e a farsi aiutare nell'elezione di presidenti della repubblica come Leone, ha esemplificato i capitoli di un piano golpista e anticomunista ispirato dai corpi armati dello stato.

Il compagno partigiano De Grada ha quindi formulato la richiesta, in qualità di parte civile delle vittime della violenza democristiana, che a tutti i morti della nuova resistenza sia riconosciuta la qualifica di partigiani combattenti a tutti gli effetti.

Poi la sentenza e un'indimenticabile parodia di Dario Fo sul «rapimento» di Fanfani da parte di Andreotti.

Il pubblico è rimasto inchiodato sulla sedia fino alla fine, anche se per molti il ritorno a casa si prospettava ormai a piedi e con un passaggio di fortuna.

Leggi liberticide

Sempre per questa mattina, in concomitanza con lo sciopero dei lavoratori delle Partecipazioni statali, scenderanno in lotta anche i Cdf della zona Sempione, contro la legge Reale.

Ad **Ancona** gli studenti hanno occupato la facoltà di Economia e commercio; venerdì si svolgerà lo sciopero cittadino indetto dal movimento unitario degli studenti contro le leggi liberticide e per il regolare svolgimento del processo contro gli assassini di Mario Lupo; una manifestazione si terrà per questo anche questa mattina, concentramento alle ore 9, davanti al Tribunale.

A **Bologna** l'università centrale è stata occupata lunedì. Ieri si è svolta una grossa assemblea degli studenti e delle forze della Sinistra rivoluzionaria.

Oggi, invece, ci sarà il corteo degli studenti medi

A Padova oggi, dalle 18 alle 20 presso la redazione del Quotidiano dei Lavoratori via San Pietro, 12 [tel. 22599] si raccolgono le firme per la presentazione delle liste regionali di Democrazia Proletaria. Da domani in poi le firme si potranno dare in Tribunale [2° piano stanza 19] dalle 9,30 alle 12

Inizia oggi il processo agli assassini di Lupo

Mobilitati tutti gli antifascisti di Ancona per evitare possibili provocazioni missine

Con una grande manifestazione, nei giorni scorsi, gli antifascisti anconetani hanno preparato il clima adatto all'inizio del processo agli assassini del compagno Mario Lupo, militante di Lotta Continua, assassinato dai fascisti nell'agosto del 1972, che si apre oggi ad Ancona.

La vita di Mario Lupo è stata quella di un giovane siciliano, che, con l'esperienza dell'emigrazione, aveva maturato una scelta rivoluzionaria. Dalla Sicilia (era nato a Cammarata, in provincia di Agrigento) emigra una prima volta con la famiglia in Emilia, poi in Germania, poi ancora a Parma. Qui il suo impegno militante gli attira l'odio dei fascisti.

Dopo un agguato fallito, il 27 luglio del '72 (i fascisti gli lanciano un coltello da un'auto in corsa), il 25 agosto, nel pomeriggio, i fascisti Bonazzi e Magnani lo minacciano con un coltello, affermando di non poter sopportare i « rossi » e per di più « terroni ». La sera stessa la minaccia diventa crimine. Mario, assieme al compagno Alfonso Piazza, è oggetto di una sanguinosa aggressione da parte di un folto gruppo di fascisti, fra cui Bonazzi, Ringozzi e Saporito. Una pugnalata al cuore lo uccide.

Bonazzi, Ringozzi e Saporito, principali imputati, scappano nella sede del Msi, fuggono poi con l'auto del partito a Roma, dove si recano alla sede del « Tempo »: a questo punto il Bonazzi, dietro consiglio dei dirigenti del Msi, che sanno come in Italia vanno i processi fascisti, si costituisce alla polizia come esecutore materiale del delitto; gli altri proseguono per Torre Annunziata, dove il Saporito è consigliere comunale del Msi, è qui vengono arrestati.

A Parma la reazione degli antifascisti è immediata, la Flm invita subito la cittadinanza alla mobilitazione. Per i fascisti e i missini la città diventa subito un calvario: costretti a scappare, la sede del Msi distrutta, il loro consigliere comunale cacciato dalla rabbia popolare; il questore Granellini, che parlava di delitto non politico, ma fra volgari delinquenti comuni, è querelato dalla famiglia Lupo e costretto ad andarsene. Parma diviene subito « non gradita » alla giustizia borghese per lo svolgimento del processo. E lo si vede immediatamente quando, fissato il processo a Parma per il febbraio 1974, la Corte di Cassazione accoglie la « legittima suspicione » e la richiesta da parte degli avvocati missini di trasferire il processo in una città « più neutra ». Si sceglie Ancona, lontano dagli antifascisti e dai militanti che apprezzavano e stimavano Lupo. Ma qui subito i fascisti locali del Msi si danno da fare per montare un clima di tensione e di paura: arrivano così nell'estate del '74 al tribunale lettere firmate «Brigate Rosse »; vengono rinvenute cariche di esplosivo alla Banca Popolare; un mese fa vengono trovati candelotti di dinamite davanti alla Provincia; si intensifica l'attività di aggressione e provocazione da parte dei fascisti, che nel dicembre scorso sparano ad un militante della sinistra rivoluzionaria.

L'obiettivo dei missini è quello di far sospendere ed affossare il processo: nella città girano voci su una possibile realizzazione di questo progetto, che sta a dimostrare di che pasta è fatto l'antifascismo della giustizia borghese in Italia. Ma gli antifascisti e i democratici di Ancona sanno tutto questo e hanno presente fino in fondo che cosa significa l'affermazione che il compagno Terracini rilasciò all'indomani della sospensione del processo a Parma: « È necessaria una forma di protesta pubblica e di massa ».

Carlo Carboni

AVVISO

Massimo Brambilla i genitori ti chiedono di tornare a casa perchè tua mamma è all'ospedale

Altre perquisizioni per i Nap

Centinaia di perquisizioni tutte, ovviamente indirizzate contro la sinistra si sono svolte anche oggi a Torino, Napoli, Firenze e Roma alla ricerca dei nappisti rapitori di Di Gennaro.

Il carattere della provocazione dc di questa operazione pre-elettorale si delinea, frattanto, con contorni sempre più precisi.

Certa stampa ed i mezzi busti del telegiornale hanno tentato di accreditare una voce che spaccia i delinquenti dei Nap per fuoriusciti dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, elementi che si sarebbero allontanati- o sarebbero stati allontanati- da Avanguardia operaia, da Lotta Continua e dal Pdup. E con questo solo i ciechi possono continuare a non vedere i panni elettorali nei quali si sono avvolti i nappisti. Non a caso, inoltre l'avventura dei Nap è iniziata quando ancora era nella fase calda la grossolana montatura romana di Buogo contro Democrazia proletaria, contro Ao e il Pdup. Ora l'attacco, sia pure partendo da lontano, usando la forma «tranquillizzante» di definire «fuoriusciti» questi criminali, tenta di raggiungere nuovamente lo stesso obiettivo: la sinistra rivoluzionaria.

Da Napoli l'antiterrorismo ha, comunque, fato sapere che i «capi» dei Nap ed organizzatori del sequestro del magistrato romano, potrebbero essere Giovanni Gentile Schiavone (già ricercato per lo scoppio di via Consalvo) e Domenico Delli Veneri. Anche una donna sarebbe ricercata: Maria Pia Vianale di 21 anni.

A confondere ulteriormente le acque sono arrivate poi le dichiarazioni di Di Gennaro, che ha sostenuto che i rapitori hanno sempre affermato di appartenere alle Brigate rosse.

Probabilmente l'idea era quella di ingigantire ulteriormente la provocazione, lasciando credere, con grande gioia di Fanfani, che Nap e Br costituiscano un unico, grande e potentissimo, esercito «rosso», per vincere il quale sono indispensabili leggi speciali. Ma un simile esercito può essere diretto solo da strateghi del regime.

La sentenza del processo popolare

Chiesto il riconoscimento come partigiani combattenti delle vittime della polizia democristiana e dei criminali fascisti del Msi

LA GIURIA POPOLARE

dopo aver esaminato nel corso di 5 udienze gli assassinii dei compagni Varalli, Zibecchi, Micciché e Boschi nonchè la serie di delitti e stragi che hanno segnato trent'anni di lotte popolari, il ruolo del Sid quale organizzatore della strategia della tensione e i suoi sviluppi dalla strage di P.za Fontana in poi; le leggi speciali di Fanfani, come ultimo atto di questa strategia; la ristrutturazione delle Forze Armate in funzione anti-guerriglia e antipopolare e la loro predisposizione a tentativi golpisti; infine il ruolo dei partigiani bianchi per la conservazione del potere borghese nella Resistenza e dopo di essa, esemplificato dalle carriere di Cefis, Sogno e Fumagalli, oggi esponenti del «golpismo» italiano e internazionale

INDIVIDUA

la matrice di tali fatti e delle stragi in un programma, promosso dall'imperialismo americano e dalla borghesia italiana in esso integrata, mirante ad impedire il rafforzamento della classe operaia ed a sconfiggere le lotte dei popoli per l'indipendenza nazionale

DENUNCIA

la stampa e la Rai-Tv per non aver informato sulla vera natura dei delitti e delle stragi di stato, per aver collaborato a creare i 'mostri' di turno (Valpreda) e aver creato il clima di terrore necessario ai progetti autoritari del governo e della polizia (criminalità, opposti estremismi)

CONDANNA

la Dc, i centri economici di cui è espressione, i corpi armati di cui si serve, per 30 anni di delitti: e in particolare per l'azione anticomunista svolta durante la Resistenza e dopo, al fine di restaurare (anche con la forza) uno stato erede del fascismo; per la repressione violenta (celere di Scelba e baschi neri di De Lorenzo) dei partigiani rossi dopo la guerra e dei lavoratori; per aver creato col sostegno dei fascisti i governi Tambroni e Andreotti, e il presidente Leone per aver tentato colpi di stato in forma più o meno legalizzata (legge truffa, tentato golpe Segni-De Lorenzo nel '64, Rosa dei Venti); per aver ideato e attuato la strategia della tensione e le stragi dal '69 in poi; per aver ideato, introdotto o proposto leggi speciali che attentano alle libertà fondamentali e all'esercizio del dissenso politico;

la socialdemocrazia per aver concorso a tutti i progetti antipopolari e reazionari, in unità d'azione con gli interessi Usa;

il Msi-Dn e le altre organizzazioni fasciste quali materiali esecutori delle stragi di P.za Fontana, di Brescia, dell'Italicus e degli assassinii di numerosi compagni;

i servizi segreti e gli uffici di polizia politica quali centri di cospirazione dello stato e organizzatori di complotti e piani di repressione violenta dei movimenti popolari, dal dopoguerra ai giorni nostri;

la magistratura per il ruolo attivo avuto nelle montature contro la sinistra (Valpreda Lollo Marini, Lazagna) e di supporto ai complotti (avocazioni, sostituzioni di magistrati, insabbiamenti, caso Miceli, persecuzioni di magistrati democratici);

LA GIURIA POPOLARE CHIEDE

la messa fuori legge del Msi-Dn perchè fascista;

lo scioglimento dei servizi segreti e delle polizie «speciali;

l'uscita dell'Italia dalla Nato, strumento di dominio imperialista ;

sostegno del movimento popolare a quella parte della magistratura che rifiuta l'asservimento al potere esecutivo e il ruolo di persecutore delle lotte delle masse;

il sostegno del movimento popolare alla lotta dei soldati democratici, contro l'uso antipopolare delle Forze Armate;

il riconoscimento delle vittime della polizia democristiana e dei fascisti dal dopoguerra ad oggi, come partigiani combattenti, a tutti gli effetti;

INOLTRE RILEVA

come i tentativi golpisti e autoritari del potere democristiano e il risorgere del fascismo siano stati respinti finora dalla mobilitazione degli operai, degli studenti e di tutti i lavoratori, e strati sempre più ampi di ceti medi e dall'antifascismo militante;

CHIAMA PERTANTO

le masse popolari a respingere e battere quella linea politica di cedimento che accettando il punto di vista della borghesia, disarma il proletariato,

CHIAMA tutte le organizzazioni della sinistra, politiche, sindcali, partigiane, a tener conto della volontà di lotta popolare e ad esercitare, in queste ore, ogni opposizione contro la legge Reale, ulteriore tentativo reazionario della Dc nel quadro di una strategia di colpo di stato legalizzato, promuovendo scioperi, mobilitazioni e anche con l'ostruzionismo parlamentare;

CHIAMA il comitato promotore a formare un tribunale popolare permanente con la più ampia unità e partecipazione di forze politiche, grazie al principio che la giustizia non può essere delegata a chi serve interessi contrari a quelli delle masse e va rimessa nelle mani del movimento di lotta.

MILANO - DEMOCRAZIA PROLETARIA

Oggi, mercoledì 14 dalle ore 21 alle ore 24 presso la federazione del Pdup via Pasteur 7, ultimo giorno per la raccolta di firme per la presentazione delle liste di Democrazia Proletaria.

Oggi, Mercoledì 14 alle ore 21 via Pasteur 7 riunione di tutti i candidati nelle liste di Democrazia Proletaria al comune di Milano, nella provincia di Milano, e alla regione della circoscrizione di Milano.

DALL'INTERNO

Negli anni sessanta insieme con il centro sinistra, entra in scena l'ideologia dell'ente locale

Riprende fiato il dibattito sul decentramento comunale e sulla necessità di istituire l'ente regione previsto dalla costituzione - Agiscono in questo senso in modo contraddittorio sia i nuovi rapporti di forza emersi dalle lotte del 63 che le esigenze dei partiti borghesi e riformisti - La natura degli enti locali per i rivoluzionari

È all'inizio degli anni '60 che si è riproposto con forza all'ordine del giorno il problema di un ulteriore decentramento del potere dello stato: si aprono violente polemiche sull'ente regione, sulle sue competenze e sulla sua attuazione, che tra l'altro era già contemplata all'interno della costituzione.

Si apre anche il dibattito sul decentramento amministrativo dei consigli comunali nello stesso periodo, ed è proprio a partire dal '63 che vengono attuati i primi decentramenti (Bologna, Venezia, ecc). Risulta del tutto evidente la concomitanza tra la riapertura del dibattito sul decentramento dei poteri dello stato e la ripresa della lotta nelle fabbriche, il rialncio delle vertenze nazionali di categoria, il rafforzamento complessivo della classe operaia dopo gli anni bui dal '50 al '60.

Con la maturazione della coscienza politica e sindacale, con la crescita della combattività in fabbrica, si manifesta nelle masse proletarie anche una maggiore volontà di «partecipazione» alla vita sociale e politica, una maggiore esigenza di controllo e di verifica sulla gestione della cosa pubblica, una maggiore capacità di esprimere in modo organico le proprie esigenze e di vivere da protagoniste non solo dentro, ma anche fuori dalle fabbriche.

Riacquistando forza e potere contrattuale accresciuto le organizzazioni sindacali e il Pci, proprio sulla base delle lotte del '62 '63 e sulla ritrovata capacità della classe operaia di resistere agli attacchi della borghesia. È dunque sotto questa duplice spinta dettata da motivazioni diverse, quella che proviene dal basso, dalle masse popoari, e quella dei partiti di sinistra, in particolare del Pci, che viene riproposto il dibattito sul decentramento.

Da un lato fette sempre maggiori di masse popolari esprimono una maturazione, un superamento dell'assenteismo verso un impegno politico; e di lotta dall'altro, il Pci spinge verso il decentramento per la sua stessa linea strategica che vede nella moltiplicazione dei centri di potere periferici ai vari livelli un maggior spazio per un sua scalata ai poteri dello stato attraverso la conquista progressiva dei gangli periferici, ampliando nel frattempo le proprie aree di dominio e di influenza e aumentando i propri feudi clientelari.

La Dc, dal canto suo, cogliendo entrambi i pericoli, sia quelli provenienti da una spinta popolare, sia quelli di un accrescimento dei centri di potere del Pci, ha osteggiato l'attuazione dell'ordinamento regionale a statuto ordinario e del decentramento amministrativo per un lungo periodo.

La tendenza seguita dal blocco di potere della Dc infatti è andata proprio nella direzione opposta, quella cioè del rafforzamento per tutti i settori di competenza pubblica, del potere esecutivo dello stato attraverso l'accentramento sempre maggiore delle fila della vita politica, economica e sociale.

Basti pensare al lavoro fatto in questo senso in tutti questi anni con l'appoggio a volte attivamente concesso, a volte forzosamente strappate, degli altri partiti di governo: dalle misure liberticide miranti a lasciare il cittadino indifeso alla mercè dello stato, e in particolare delle forze di polizia, alla guerra spietata e reiterata contro le frange democratiche della magistratura nell'ottica di selezionare un corpo saldamente legato al carro della Dc, anzi alle sue frange più destrorse; dall'utilizzo della Gepi come greppia democristiana, pronta a foraggiare le industrie in crisi più sulla base di discriminazioni fatte nello interesse di partito, che non di scelte economiche, fino ai legami a doppio filo con le più grosse centrali del potere economico.

La Dc e le regioni

Va detto che oggi la realizzazione dell'ente regione e dei decentramenti amministrativi dei consigli comunali, non segnano, come apparentemente potrebbe apparire, un'inversione di rotta della politica democristiana, una battuta d'arresto delle tendenze centraliste.

La Dc infatti si è cautelata, nel momento in cui è stata costretta a portare in porto le misure per un decentramento del potere, da ogni possibile pericolo centrifugo. E lo ha fatto attuando un decentramento in larga misura formale, istituendo gli enti regione, ed i consigli del decentramento comunale ma privandoli di autonomia e attuando un *sostanziale* svuotamento di potere.

Soffermiamoci ora in particolare sull'ente regione.

Sul piano politico l'ente regione è sottoposto ad un controllo centrale rigoroso: ogni legge regionale, una volta approvata dal Consiglio Regionale, prima della sua attuazione, può subire il veto del governo, essere respinta e rinviata al consiglio regionale che l'aveva votata perchè la modifichi fino a quando non urti più contro le scelte centrali del governo. Più di una legge regionale, (la prima sulla gratuità dei libri di testo del Piemonte, quella sui trasporti in Lombardia e altre) ha subito questo lungo e tortuoso iter: dalla regione al governo e dal governo rinviata alla regione per essere modificata e di nuovo sottoposta al vaglio del governo con la grave conseguenza di ritardare paurosamente la realizzazione, guarda caso, proprio di quelle poche opere di interesse popolare.

Ma c'è un secondo piano su cui si attua il controllo del potere centrale sulle regioni, un controllo, forse meno vistoso, certo però più paralizzante, ed è il controllo economico. L'ente regione infatti è stato attuato più o meno in concomitanza con il varo della riforma fiscale che ha sancito il drenaggio dei fondi tributari direttamente nelle casse centrali dello stato, tagliando ogni flusso diretto dai contribuenti alle casse degli enti locali, ed anche delle Regioni.

È dunque dalle casse centrali dello stato che i fondi vengono ridistribuiti alle regioni, ed è proprio il mancato finanziamento delle leggi regionali anche se non incorse nel veto del governo che ne determina spesso lo scarso funzionamento e la semi-paralisi.

Con il decentramento regionale in particolare ma anche con gli enti locali (provincia comune quartiere), la Dc mira a scaricare su istanze periferiche malcontenti determinati dall'insolvenza e dalle scelte politiche centrali e ad offuscare alla comprensione delle masse la vera natura, e le responsabilità dello stato e l'identificazione in esso della controparte principale.

Nello stesso tempo, facendo apparire questi enti non come controparti, ma come espressione diretta delle masse o comunque ad esse vicini, la Dc si è proposta l'obiettivo di assorbire le conflittualità che insorgono in sede locale sul territorio, lontano dal potere esecutivo, centrale, mediando le contraddizioni senza grosse concessioni.

Le regioni e gli enti locali compresi i consigli del decentramento comunale, sono, senza alcuna ombra di dubbio, un'articolazione, decentrata del potere dello stato, esecutori di scelte centralmente determinate, strutturati in modo che la Dc possa comunque garantirsi una stretta centralizzazione, concedendo margini di autonomia molto limitati.

D'altra parte non solo i legami a doppio filo con il potere esecutivo centrale, ma anche i rapporti degli enti locali tra di loro (regioni, province, comuni e consigli del decentramento amministrativo) sono così saldamente determinati che anche la politica più avanzata non ne muterebbe mai la natura di istituzione borghese. Tale giudizio è determinato sia dal controllo che viene esercitato dall'alto e dal modo con cui viene regolamentato il loro funzionamento, sia dal fatto che questi consigli sono al più eletti in base alle regole della democrazia borghese, quando non succede che siano disegnati da organismi non elettivi.

Sono infatti eletti da cittadini appartenenti a classi sociali diverse e che pertanto scelgono i rappresentanti del partito che meglio ne esprime gli interessi di classe. Quanto al proletariato, il suo voto è condizionato dall'ancora forte imprigionamento nell'ideologia borghese e clericale, e nella migliore della ipotesi, o comunque in misura inferiore, dalla presa egemonica dell'ideologia revisionista.

Anche là dove il Pci riesce a formare giunte di sinistra, non cambia certo per nulla la natura delle istituzioni.

Inoltre i margini disponibili usati dal Pci in termini riformistici, da un lato risolvono solo marginalmente i problemi delle masse popolari e dall'altro, il fatto che vengano concessi dall'alto, senza un coinvolgimento delle masse e senza lotte sortiscono l'effetto spesso di sedare le contraddizioni, di mediare le conflittualità e comunque di creare degli equivoci circa la natura delle controparti locali e pubbliche.

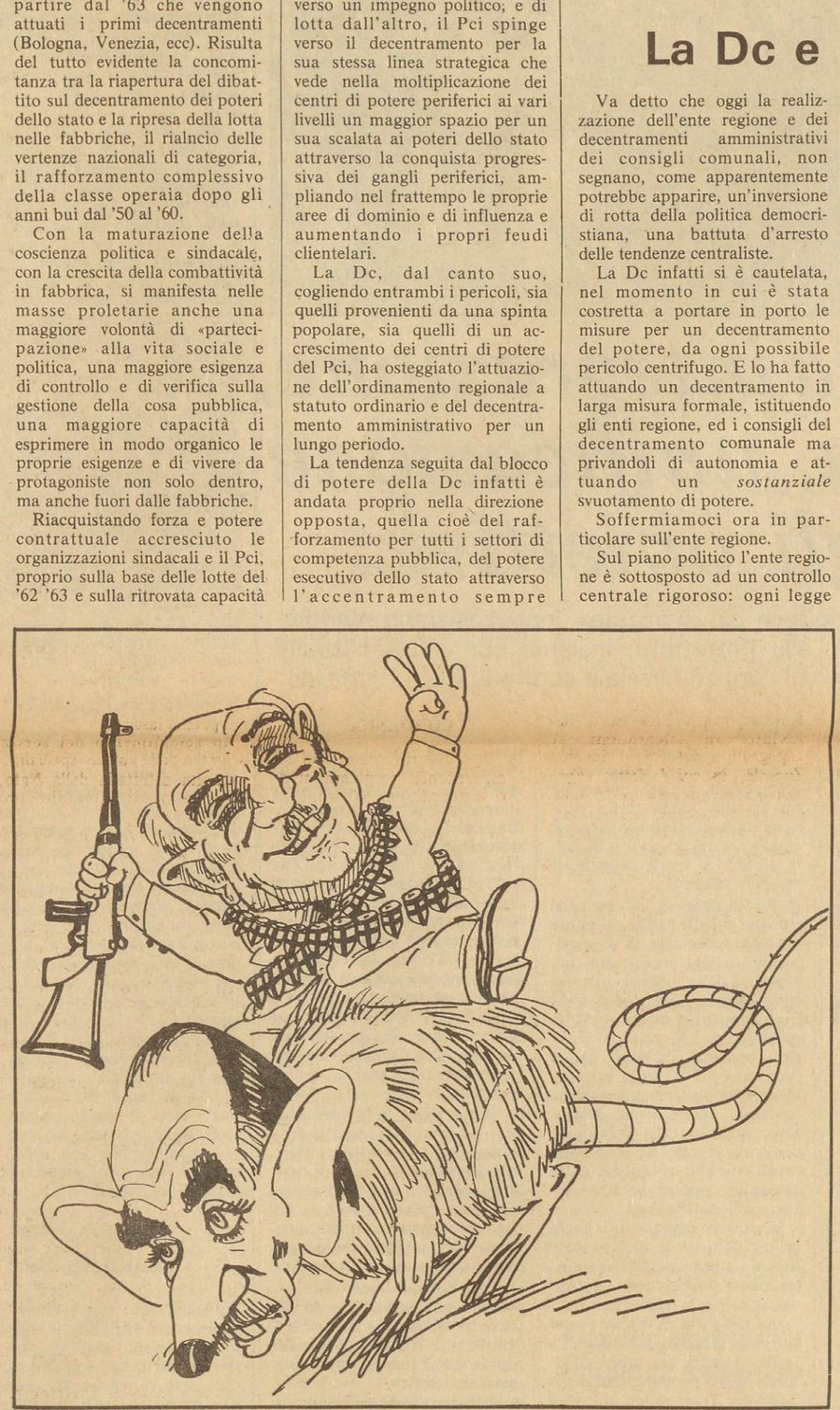
Ma neanche la conquista per assurdo della maggioranza nell'ente locale da parte dei rivoluzionari potrebbe segnare un mutamento di qualità e sarebbe quindi profondamente scorretto attribuire questo compito ai rivoluzionari eletti.

Loro compito invece è attraverso un'azione sia sul terreno delle conquiste immediate, che sul terreno politico, della chiarificazione e della propaganda, contribuire alla determinazione di stati crescenti di ingovernabilità, e di accentuazione della crisi delle istituzioni.

La forza per svolgere questa azione ai consiglieri rivoluzionari deriva dell'essere in quella istanza, espressione e portavoce delle lotte, dall'essere membri attivi degli organismi di base e di massa: sul territorio come nelle fabbriche.

Ed è proprio in questi organismi di base che cresce il potere contrattuale delle masse popolari, cioè al di fuori delle istituzioni. Questo può trovare un suo riflesso, una sua emanazione dentro le istituzioni che non potranno mai diventare istanze di contropotere, proprio per la loro natura di essere articolazioni dello stato borghese. Andranno distrutte in prospettiva, come d'altra parte tutto l'apparato dello stato.

Claudia Sorlini



DIO LI FA E POI LI ACCOPPIA. Votano insieme, la pensano allo stesso modo, propongono le stesse cose in parlamento. Su una sola cosa non sono d'accordo, su chi debba stare chinato a fare il topo e chi debba stare a cavalcioni.

La stampa radicalmaoista è piena di maomiliardari

È il grido di dolore lanciato dai pennivendoli del quotidiano della Dc - Il Pid («Proletari in difesa») è lo strumento delle coperture di stato alle trame eversive

Il fegato è gonfio di rabbia e solo il fatto di essere quasi riusciti a portare in porto le leggi di polizia riesce a mantenere i democristiani al di sotto del livello di esplosione fisica. Ma come? Nel '72 con Feltrinelli era andata bene. Nel '74 con Sossi, quasi bene. Nel '75 il Corriere era partito in tromba con la montatura contro Ao e ora che sono arrivati i Nap la grande stampa non ci crede, parla di interferenze degli organi dello stato, di montature preelettorali, di azioni che servono alla Dc.

Il Popolo di ieri doveva titolare necessariamente sul Consiglio Nazionale Dc, ma eseguito il compito il resto dello spazio è stato dedicato ad articoli inconsueti: abbasso *«la stampa radicalmaoista»*, a morte *«i giornali maomiliardari»*, e dobbiamo dire che anche se dopo gli attacchi al telegiornale bisognerebbe essere un po' smaliziati ben quattro articoli contro gli altri giornali e scritti con un livore senza precedenti sono un po' eccessivi.

Ma perchè se la prendono tanto? Cosa hanno combinato quei cattivoni del *«Corriere» e del «Messaggero»?* Si sono limitati a dire una serie di cose sul rapimento del giudice Di Gennaro, cose che è possibile ascoltare dovunque: *«i Nap lavorano per il re di Prussia, la strategia della tensione esiste e si sviluppa con particolare vigore quando la Dc ne ha bisogno»*.

Frasi semplici che però la Dc non sopporta.

Ed ecco allora il contrattacco del «Popolo» con un linguaggio truculento, le solite omissioni (come l'intervista del giudice Di Gennaro che trattandosi di una persona diversa dal Sossi mal si presta ad essere costretto nelle Nappe fanfaniane), e anche, dobbiamo dirlo, la solita dose di ignoranza:

1) Il Pci e chi dice che le azioni dei Nap servono alla Dc deve accettare anche un'altra tesi: Piazza Loggia, la strage dell'Italicus servivano a sinistra, quindi...

2) È vero che *«ci sono compiacenze negli organi dello stato»*, ma poichè notoriamente a fare lavoro nelle carceri e nell'esercito è stata l'«ultrasinistra», le complicità e compiacenze sono in quella direzione. E qui viene la perla: *«I Pid (proletari in difesa) sono pronti ad essere mobilitati ad ogni richiamo rivoluzionario»*.

Quindi se d'ora in poi sentirete parlare di generali golpisti sappiate che si tratta di appartenenti ai *«proletari in divisa»*, da non confondere con i Pia (padroni in attacco).

3) Il radicalmaoista «Corriere della Sera» e il maomiliardario «Il Messaggero» che denunciano le coperture e le complicità del Sid nella strategia della tensione *«si dimenticano volutamente le inchieste dei magistrati su Avanguardia Operaia»* e scrivono cose gravissime.

4) Lo sbandamento di orientamento della grande stampa è frutto dell'azione disgregante verso lo stato dei Nap e delle Br.

5) I Nap sono di sinistra. Ci par di vedere Fanfani che pesta i piedi, *«ma come si chiamano perfino proletari e voi non ci credete?»* e poi prosegue, con sussiego professorale. Nella storia del comunismo è una cosa normale definire *«strumenti della reazione, formazione politiche di incontestabile radice di sinistra»*.

6) Lotta Continua e Avanguardia Operaia sono la stessa cosa (*«affermazione ideologica, comportamento politico e metodi di lotta»*) dei Nap e delle Brigate Rosse e la loro matrice di sinistra è provata.

Dunque la situazione è proprio grave e la legge Reale non basta bisogna proporsi obiettivi più ambiziosi perchè di questo passo potrebbe capitare che la marcia perniciosa della società permissiva e del radicalismo borghese arrivi al punto di presentarci Fanfani come capo indiscusso di Cosa Nostra. Ci mancherebbe altro, meno male che hanno arrestato l'ex segretario del *«Movimento dei Giornalisti Democratici»* come appartenente ai Nap.

La Dc calabrese riscopre il campanilismo elettorale

Con l'avvicinarsi della scadenza elettorale del 15 giugno, fascisti e democristiani stanno rispolverando la vecchia arma del campanilismo proponendo gli uni la ridivisione di Lamezia Terme nei tre comuni originari di Sambiase, Nicastro e S. Eufemia, gli altri difendendo strenuamente una delle loro «perle» di intrallazzi clientelari.

Sei anni fa, Lamezia Terme nasceva come uno dei più abili risultati della politica demagogica del notabilato locale, facente capo all'ex senatore A. Perugini e alla Dc, sulle prospettive di divenire «la Milano del Sud», sede universitaria, grosso centro industriale e chi più ne ha più ne metta. E' inutile dire che la realtà da sei anni a questa parte non ha fatto altro che dimostrare come Lamezia non sia stata altro che una semplice sommatoria di tre comuni con tradizioni, economia ed interessi diversi.

I problemi delle masse popolari, di Lamezia non hanno fatto altro che aggravarsi dalla continua pratica del malgoverno esercitata dalla Dc, appoggiata nella amministrazione, per un periodo, perfino dal Pci.

Il disegno che fascisti e democristiani stanno cercando di portare a compimento è quello di caratterizzare la prossima campagna elettorale con uno scontro di campanile eludendo i problemi reali delle masse e le proprie responsabilità, lasciandosi alla demagogia spicciola. Il pericolo ulteriore è che le forze della sinistra tradizionale accettino questa logica dello scontro e si lascino trasportare da una facile polemica che non ha nessuna funzione, nella misura in cui ai proletari non interessa essere oppressi da uno o da tre democristiani diversi; gli interessa chiudere una volta per tutte la pagina del sottogoverno, del clientelismo e delle faide mafiose.

Ed è su questo terreno che la sinistra rivoluzionaria affronterà l'impegno elettorale, ribaltando completamente i termini della questione ed inchiodando ognuno alle proprie responsabilità.

Mentre infatti «il decollo dell'agricoltura» più volte prospettato interessa solo le grosse aziende, rette per lo più dai grossi contributi dello stato, e basate sul sottosalario, il non rispetto sistematico dei contratti di lavoro; a centinaia i contadini sono costretti ad abbandonare la terra e a vedere ridotti costantemente i propri guadagni. Nell'edilizia, la crisi del settore sta provocando la chiusura dei cantieri e la mancanza di prospettive per diverse centinaia di edili e nel contempo la mancanza di case popolari (occorrerebbero circa 16.000 nuove abitazioni), di scuole, asili sta assumendo proporzioni gigantesche.

E' su questi problemi che Dc e suoi alleati dovranno rispondere nella campagna elettorale; è su questi problemi che la sinistra rivoluzionaria ha lanciato la sua offensiva di lotta, dando un notevole contributo alla apertura di una vertenza di zona su questi temi da parte delle organizzazioni sindacali.

Non si illudano, quindi, questi vecchi arnesi dalle promesse facili di riuscire ancora una volta a fondare il loro potere sull'imbroglio; i proletari hanno cominciato da tempo a distinguere tra quello che vogliono e quello che non vogliono, tra chi è loro amico e chi è loro nemico, e lo dimostrano nelle lotte di ogni giorno.

Le elezioni amministrative non saranno altro che una nuova scadenza.

Nuccio Iovine

Ma no, compagno, Franklin non è quello del parafulmine!

Ci crediate o no, siamo proprio contenti che il giudice Di Gennaro se la sia cavata senza danni. Ci lascia invece del tutto indifferenti il fatto che i guerriglieri dei Nap [Nuclei Assolutamente Provocatori] siano stati esauditi nelle loro rivendicazioni di turismo carcerario e nel loro desiderio, pur comprensibile, di sostituire gratuitamente l'avvocato d'ufficio con dei principi del foro. Infine, ci dispiace sinceramente per quei due poveri secondini accoltellati, a cui auguriamo una pronta guarigione, differenziandoci in questo da Fanfani che - ne siamo certi per ragioni elettorali avrebbe preferito che ci avessero lasciato la pelle.

Chiarito ciò, rileggiamo la stampa dei giorni scorsi per goderci la strumentalizzazione padronale dei disperati e dei venduti che si fanno chiamare nappisti. Per prima cosa, naturalmente, ci imbattiamo nel sor Cilindro Montanelli: un incartapecorito Bel-Ami che fa l'esattore di consensi piccolo borghesi per conto di Cefis. Nel suo editoriale di domenica scorsa «Il letto di Procuste» [titolo da cui si capisce subito che al Giornale, *come lettori, interessano solo gli ex liceali] balza agli occhi che C.M. non si lascia incantare dalla fola democristiana degli opposti estremismi. Non ci crede proprio, come noi. Soltanto che, per lui, l'unico estremismo è quello rosso: l'unica eversione seria e organizzata proviene da sinistra. Il terrorismo nero, per il sor Cilindro,* «rivela un carattere dilettantesco e casuale che, se è estremamente pericoloso per l'incolumità del cittadino, lo è molto meno per quella delle istituzioni.»

Capito che bella lezione impartisce Montanelli ai suoi ex liceali? I bombardieri fascisti che usano esplosivo della Nato, dietro i quali tutti sanno c'è il Msi, il Sid, La Dc, il Psdi, la Cia, John Volpe ecc. ecc. sono per lui quattro «ragazzi esaltati e farneticanti» *o al massimo dei* «gruppuscoli isolati». *Invece il* terrorismo rosso *può contare su* «un'organizzazione coi suoi santuari dentro e fuori d'Italia, le sue basi, i suoi depositi di armi e munizioni, con le sue complicità dappertutto, nell'esercito, nella polizia, nelle carceri; che si rifornisce di fondi grazie all'industria perfettamente organizzata dei sequestri che dispone di elenchi di nemici e di vittime potenziali». *Come non concordare con il sor Cilindro quando dice simili verità. È vero, i Nap hanno numerosi complici nelle istituzioni: solo che non siamo affatto d'accordo nel definire «rossa» quest'accolita di statali e parastatali che fanno la campagna eletorale per la Dc.*

Ma il sor Cilindro non sarebbe più lui se non cambiasse le carte in tavola. Lo pagano proprio per voltare le frittate. Poco più avanti, infatti, dopo aver asserito di non voler confondere Ao e le Brigate Rosse, attacca i magistrati democratici che hanno criticato la perquisizione nella nostra sede voluta dal giudice Buogo e nota così, en passant, *che per Di Gennaro* «dev'essere stata una bella consolazione apprendere dai suoi confratelli che coloro che lo tenevano in catene non erano estremisti». *Dopo la finta distinzione, ecco subito stabilita l'equazione Ao=Br=Nap. Così Montanelli fa di ogni erba un fascio: un fascio littorio, naturalmente.*

Bello è stato anche il comportamento del Giorno, *sempre domenica. Dopo quattro pagine interamente dedicate alla montatura del caso Di Gennaro ecco un titolino seminascosto dove Giorgio Bocca, contraddicendo gli strombazzamenti precedenti, può finalmente fare quelle ovvie considerazioni sulla vicenda che la riducono al meschino espediente elettorale che è in realtà.*

La credibilità «di sinistra» dei Nap infine, raggiunge il suo livello più basso quando si esamina il testo dei vari messaggi di questi «guerriglieri». Vi si trovano espressioni, come «posto in essere» «attesta e certifica» e altre del genere, che sono più tipiche della burocrazia dello stato che dell'area rivoluzionaria. Per non parlare di quel Bruce Franklin a cui i Nap si ispirerebbero, un «teorico marxiano» noto forse alla Cia e agli uffici studi dello Antiterrorismo, ma a sinistra sconosciutissimo o addirittura confuso con quel rivoluzionario americano che, alcuni secoli addietro, ebbe occasione di inventare il parafulmine.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

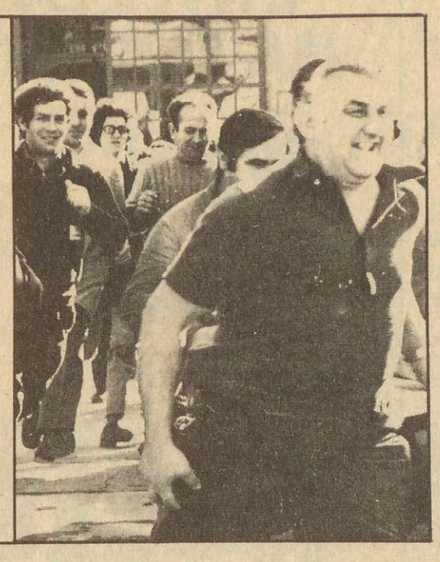
Le adesioni al Convegno

OCCUPAZIONE, ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO, CONTRATTI

CONVEGNO OPERAIO

Napoli

17-18 maggio



Hanno dato la loro adesione al Convegno Operaio di Napoli (17-18 maggio), compagni e delegati delle seguenti fabbriche di Napoli: Italsider, Cementir, Gie, Alfa Sud, Olivetti di Marcianise, Montefibre di Casoria; delegati corsisti di Napoli e Acerra, compagni edili di Calvizzano e Qualiano; Cub braccianti di Qualiano; Collettivo Operai-impiegati Sip di Napoli.

I compagni della Calabria organizzano un pulmann e parteciperanno compagni dei corsi Ciapi per la Sir, compagni edili e della Sip.

Da Milano hanno mandato la loro adesione compagni e delegati delle fabbriche: Alfa, Pirelli, Montedison, Magneti Marelli, Innocenti, Carboloy, Borletti, Gte-Autelco e il Cub Atm.

Da Roma aderiscono e parteciperanno compagni e delegati di: Autovox, Voxson,Pignone, Selenia, Fatme, Contravers, Mossi e Ghisolfi (gruppo Montedison), Snam-Progetti, Ime, Metal-sud, Face, Feal Suf, Romanazzi e numerosi compagni edili.

Altre adesioni sono inoltre pervenute da compagni e delegati della Fiat di Torino, della Montedison di Marghera (Venezia), della Biasi di Verona, della Same di Treviglio, della Philco di Bergamo e dell'Italcantieri di Genova.

Sviluppo, dell'autonomi questo il giusto modo d per i contratti

Le lott contro

La direzione dell'azienda sp hanno messo in campo un

Estratto da un contributo di compagni operai sulla ristrutturazione e l'organizzazione del lavoro all'Alfa Sud, in preparazione del Convegno Operaio che si terrà a Napoli il 17-18 maggio.

La direzione dell'Alfa Sud, coerentemente con le scelte politiche della direzione generale del gruppo e del grande capitale pubblico e privato sull'uso politico della crisi e della recessione per un duro attacco al posto di lavoro, all'occupazione e all'agibilità politica del movimento operaio, tende a realizzare la ristrutturazione della fabbrica in un chiaro disegno antioperaio. Il padrone di Pomigliano, coinvolgendo sindacato e Cdf nel falso discorso della determinazione dei costi delle vetture e quindi della loro competitività sul mercato, usando la carota delle famose e ormai utopistiche 3.000 nuove assunzioni, degli investimenti per l'indotto di massicci passaggi al livello superiore, tende a corresponsabilizzarli, condizionandone le scelte e gli obiettivi, in una logica di cogestione, indispensabile per realizzare una ristrutturazione basata soprattutto sui trasferimenti e sulla mobilità interna.

Sindacati e Cdf vengono coinvolti in una logica di cogestione anche per quanto riguarda l'inquadramento unico, legandolo al concetto di una «nuova» professionalità» subordinata all'andamento delle saturazioni individuali dei ritmi e dei carichi di lavoro, alla rotazione, all'arricchimento e alla ricomposizione delle mansioni, alla polivalenza, al fine di poter apportare ampie modifiche all'attuale organizzazione del lavoro, come le isole di montaggio e la riorganizzazione del lavoro, sul serpentone per espellere manodopera dei reparti.

In questo contesto va considerato e si spiega l'accordo delle giostrine-sedile della carrozzeria, precursore di una nuova linea di tendenza all'Alfa Sud dove a una diminuzione dell'organico del reparto è seguito un aumento della produzione, in cambio del livello superiore. Nello stesso contesto si spiega l'ultimo accordo aziendale sull'inquadramento unico, che in cambio di 6.500 passaggi di livello (4.500 dei quali hanno anticipato di pochi mesi un passaggio che sarebbe comunque avvenuto per scatto automatico) concede all'azienda i principi politici per proseguire nei suoi piani di ristrutturazione.

I programmi dell'Alfa Sud

Progettato e costruito per la produzione di 1.200 vetture al giorno, lo stabilimento dell'Alfa Sud avrebbe dovuto dar lavoro a 18.000 dipendenti, che, con le piccole industrie indotte, avrebbero dovuto diventare oltre 60.000. All'inizio degli anni '70 l'indotto si rilevò quello che, in quella situazione, era sempre stato: una pia illusione, che le campagne elettorali dei partiti avevano alimentato.

Una volta definito il programma produttivo l'azienda ha dato vita ad una serie di iniziative finalizzate al raggiungimento dell'obiettivo di ridurre i costi e di eliminare la manodopera eccedente.

Nel giro di un'anno, dopo una grossa campagna di stampa sull'assenteismo, l'Alfa Sud ha licenziato un migliaio di operai, molto discretamente, pochi per volta, con il massimo riserbo da parte di tutti. Ha determinato «dimissioni volontarie» e si è sempre dimenticata di sostituire chi se ne andava.

Per conpensare i vuoti creati dai licenziamenti nelle linee, l'Alfa Sud, è ricorsa dapprima a trasferimenti indiscriminati, che hanno trovato dure risposte da parte dei gruppi che, di volta in volta, venivano colpiti.

Interpretando poi in modo disinvolto certi discorsi sulla professionalità e ricomposizioni delle mansioni che venivano da parte sindacale, la direzione ha cominciato un lavoro metodico di ridistribuzione dei carichi di lavoro in vari gruppi.

L'azienda è partita dalla considerazione che, per risolvere l'annoso problema delle instaurazioni di linea, si poteva anche prestare orecchio a quanti da anni sostenevano l'invecchiamento del taylorismo, e la necessità di ricomporre entro certi limiti le mansioni troppo parcellizzate.

Il principio è estremamente semplice: si sa che se una catena ha un ritmo elevato le operazioni che un operaio potrà svolgere dovranno necessariamente essere molto semplici e

Vertenza Campania: mobilità, cassa integrazione, licenziamenti, ritmi e straordinari, unificazione del fronte occupati-disoccupati, gli obiettivi

Questi i temi reali, ben diversi dalle fumosità sindacali sulla «riqualificazione dell'apparato produttivo», «le tecnologie più avanzate», riproposizione meridionalistica del «nuovo modello di sviluppo» - I Comitati di quartiere vanno oggi, con una delegazione di massa, alla Prefettura, insieme con i Cdf cittadini per aprire una vertenza sulle tariffe Enel - Riaprire le vertenze sulle tariffe, sul carovita - Cresce la mobilitazione sul cumulo fiscale e contro le leggi liberticide

Da quando nel '72 fu lanciata la vertenza Campania con un'imponente manifestazione ad Avellino, essa ha costituito sempre poco più che una cornice all'iniziativa sindacale nella Regione.

Caratteristica dominante è stata la direzione verticistica accompagnata da lotte di pressione simbolica che impegnavano la classe operaia della Regione e che nonostante questi limiti, riuscivano in alcuni momenti a costruire un vasto fronte unitario di lotta a livello proletario, come il famoso sciopero dell'8 fabbraio dello scorso anno.

Abbiamo denunciato questi limiti di impostazione in occasione dell'assemblea campana dei Cdf tenutasi a Napoli al teatro Bracco il mese scorso. Ancora in quell'occasione la specificazione dei temi di lotta era insufficiente; tutti i discorsi ruotavano attorno a generici programmi di «riqualificazione dell'apparato produttivo» di «tecnologie più avanzate» compatibili con i tempi della crisi economica, che sono la versione meridionalistica di quella riconversione produttiva alla quale si subordina ogni risposta sui terreni centrali dell'attacco padronale in Campania: la mobilità, la cassa integrazione, i licenziamenti, i ritmi e straordinari, l'unificazione del fronte occupati e disoccupati sul carovita, sulle tariffe, il cumulo ecc.

È in definitiva la riproposizione del nuovo modello di sviluppo quale ipotesi centrale su cui dirigere uno scontro privo di articolazione e di incisività.

In questo senso va visto il ruolo subordinato imposto alle vertenze aziendali e di zona.

È indicativo di tutta la logica sindacale nella lotta di questa fase che, mentre si reclamano nuovi investimenti nella telefonia, si tenta di chiudere l'unica lotta contrattuale del settore ancora aperta: quella della Sip. Intanto le assemblee dei lavoratori Sip hanno rifiutato la proposta di accordo su punti estremamente qualificanti: oltre ad aumenti salariali c'è la richiesta di accordi aziendali integrativi che sono l'unica arma per lottare contro la ristrutturazione del settore.

Inoltre i punti sui quali i lavoratori Sip non vogliono mollare è il rifiuto delle nuove tariffe e l'allargamento della lotta.

Ancora nel settore edilizio abitativo, mentre cresce la richiesta di case popolari vengono stanziati, ed in questo vi è anche la diretta responsabilità dei partiti riformisti, 500 miliardi per la costruzione del Centro direzionale a Napoli, concessione a quelle forze (con a capo vasti settori della Dc e del Pri che parallelamente si sono lanciati in una campagna per la smobilitazione dell'Italsider e della fascia costiera Flegrea) che ancora cavalcano il progetto di una terziarizzazione della città.

Rispetto al definirsi sempre più netto dei contorni dell'attacco padronale, innanzitutto con i licenziamenti e la ristrutturazione, si fa sempre più spazio a livello di massa la necessità di compiere una svolta, articolando la lotta e mettendo da parte i discorsi fumosi sul nuovo modello di sviluppo.

Sui temi dell'edilizia la Cementir lancia in questi giorni una vertenza, direttamente con l'azienda, per case ai lavoratori. Il Cdf Italsider si pone il problema di forme di lotte adeguate per imporre l'applicazione della 167 nella zona Flegrea.

Intanto si estende ancora nel napoletano il movimento di lotta per la casa, come a Secondigliano e S. Giorgio.

Si acuiscono intanto e trovano forme nuove le lotte dei disoccupati corsisti cantieristi. Come riferito nella recentissima conferenza stampa della Federazione sindacale a Napoli, solo nella provincia, i disoccupati iscritti nelle liste di collocamento nell'ultimo trimestre '74 erano circa 130000 con un incremento dell'8,4 per cento rispetto ad un anno prima; 4000 i cantieristi, 1300 i corsisti. La lotta di questi ultimi assai decisa, non rinunciando a momenti duri come lo scontro con la polizia alla vigilia dello sciopero del 22 aprile, e a proteste come il «sequestro» di Viscardi responsabile provinciale della Federazione, è riuscita a coinvolgere fino in fondo il sindacato che ha ora ritirato i propri rappresentanti dal collocamento e organizzato presidi di disoccupati per imporre il controllo sul funzionamento dell'ufficio.

Nelle campagne la richiesta di investimenti in agricoltura si accompagna ad una dura lotta bracciantile perchè venga riconosciuta la contingenza su cui è giunto ora un primo insufficiente accordo e venga garantito il recupero salariale.

Più in generale, sui temi del carovita e delle tariffe, si punta ora alla costruzione di un movimento di lotta organizzato che, a partire dalla unità realizzatasi con l'autoriduzione, faccia compiere un salto qualitativo. A questo scopo i Comitati di quartiere operanti a Napoli hanno preparato per la stessa giornata di oggi, dopo la manifestazione sindacale, l'invio di una delegazione di massa alla Prefettura, composta anche di rappresentanti dei Cdf cittadini e del sindacato, per aprire una vertenza sulle tariffe Enel.

Cresce intanto a tutti i livelli la mobilitazione sul cumulo fiscale e sui tempi di lotta specificamente politici, come la campagna contro le leggi liberticide.

La necessità di trovare forme nuove di articolazione della lotta sugli obiettivi che sono all'interno della vertenza Campania coinvolge ampi settori sindacali e sta producendo iniziative più o meno riuscite. È un esempio l'occupazione simbolica del territorio in località Boscofangone, nel Nolano, dove avrebbero dovuto già da tempo essere avviati i lavori per la costruzione della Sirio, fabbrica di pneumatici con posti di lavoro previsti per 1650 lavoratori.

La manifestazione che ha visto coinvolti vari Cdf, in quelle forme, non poteva andare al di là di una generica denuncia di impegni non rispettati, come è il caso degli investimenti Fiat e Grottaminarda, perchè non organizzati nell'ambito di un esteso programma di lotta che coinvolga vasti strati popolari.

In realtà obiettivi di sviluppo della Regione non possono essere portati avanti in modo efficace, se non vengono agganciati alle vertenze aziendali.

Questo perchè l'attacco all'occupazione parte innanzitutto sul terreno della fabbrica con la ristrutturazione, con il tentativo di eliminare ogni forma di potere operaio in fabbrica, attaccando anche le strutture di base del sindacato, i delegati, i Cdf, la loro rappresentatività e capacità di gestione delle lotte.

È questo il terreno di lotta che vede impegnate le avanguardie rivoluzionarie nelle fabbriche, di fronte all'inattività della sinistra riformista e di ampi settori sindacali.

Il processo coinvolge, in forme diverse, piccole - medie fabbriche e grandi fabbriche.

Nelle piccole-medie, in linea col discorso di più alta tecnologia e di riconversione produttiva, secondo le esigenze del mercato, vengono eliminate intere linee di rami produttivi e trasferite o sostituite con altre automatizzate. È il caso della «tastiera» da trasferire dall'Olivetti di Marcianise a quella di Pozzuoli, mentre a Pozzuoli vengono drasticamente ridimensionati reparti come la sintetizzazione. È il caso della Cementir dove vengono sostituiti ai bidici tradizionali quelli automatici o della Sperry Sud dove la cassa integrazione era giustificata dicendo che l'azienda avrebbe modificato in parte il tipo di produzione.

Nelle grosse industrie come l'Alfa Sud e l'Italsider ristrutturazione significa, oltre a questo, licenziamenti striscianti, aumento di ritmi, mobilità (con cui p. es. all'Alfa Sud si cerca di ridurre i tempi morti di produzione) e contemporaneamente, sul terreno sindacale, il tentativo di eliminare il delegato di gruppo omogeneo, spingendo ancora oltre la lotizzazione del Cdf tra i partiti e il tentativo di rendere operante l'ipotesi del compromesso storico.

Il tentativo da parte dei vertici sindacali è di prospettare il conflitto su questi temi con le avanguardie rivoluzionarie di fabbrica, come lo scontro tra chi è chiuso in un'ottica di fabbrica e chi, come il sindacato, vuole portare la lotta sul terreno più complessivo sociale. Questa interpretazione è pretestuosa e da rigettare.

Al contrario il convegno operaio proposto a Napoli da delegati di varie fabbriche della Campania vuole andare proprio nella direzione di garantire una continuità ed un'estensione di questi momenti di lotta più complessivi a partire dai problemi della ristrutturazione e delle vertenze aziendali non viste come contrapposte alla vertenza Campania, ma all'interno di questa come il necessario supporto, per costruire un incisivo fronte legato alle punte più avanzate della risposta operaia in modo che obiettivi di sviluppo della Regione e preparazione dei contratti di categoria, che sono assolutamente indifferibili, si saldino in un tutt'uno.

La giornata di mobilitazione del 14 in Campania dev'essere perciò caratterizzata da parole d'ordine precise a partire dalle lotte della Gie, Montefibre, Saint Gobein, Sit Siemens.

Impegno per l'occupazione e controllo reale negli investimenti. Riapertura delle vertenze sulle tariffe, sui trasporti e contro il carovita, rovesciando nelle contrattazioni con gli enti locali tutta la forza del movimento di massa.

Cinque mesi di lotta per il diritto alla casa

È di pochi giorni fa la notizia che 14 famiglie hanno occupato un edificio di proprietà comunale a Castellamare di Stabbia, vicino a Napoli. Si tratta dell'ultima occupazione in ordine di tempo, l'ultimo episodio di una lotta che a Napoli è in corso da circa 5 mesi e ha conosciuto momenti di scontro anche molto duri.

In questi giorni è in corso il processo contro i compagni arrestati il 10 aprile scorso durante le operazioni di sgombero a San Giorgio a Cremano. In quell'occasione la polizia intervenne con un grande spiegamento di forze e procedette alle operazioni di sgombero con estrema brutalità, picchiando donne, anziani, bambini piccoli.

L'occupazione recente di Castellamare sta a indicare però che gli interventi polizieschi non servono a piegare una lotta che i proletari sentono come giusta.

Gli appartamenti di San Giorgio a Cremano al momento dello sgombero erano occupati da circa venti giorni. Prima ancora erano stati a lungo occupati alcuni palazzi nella zona di Secondigliano, una delle più degradate dei dintorni di Napoli.

Le famiglie che hanno partecipato alle occupazioni vengono tutte da alloggi malsani, umidi, dichiarati spesso pericolanti.

A Napoli l'autoriduzione non si è fermata

A Napoli sono state raccolte 60.000 bollette Enel autoridotte entro la fine di dicembre, e 40.000 entro aprile.

La grande ripresa che c'è stata anche dopo il parziale ritiro degli aumenti è dovuta non tanto a un'iniziativa capillare e costante dei Comitati di quartiere, che se pure c'è stata, non sarebbe da sola potuta bastare, quanto a una decisione spontanea.

Di fronte al continuo aumentare del costo della vita, in lotta quotidianamente per la sopravvivenza, per molti napoletani quello di autoridursi le tariffe Enel è l'unico modo per tirare avanti.

Su questa grossissima disponibilità alla lotta, si inseriscono le prese di posizione di numerosissimi consigli di fabbrica che si sono dichiarati favorevoli all'autoriduzione (alla Gie si è proposta l'autoriduzione) e la dichiarazione della Cgil elettrici che ha denunciato le carenze dell'accordo di dicembre.

I Comitati di quartiere di Napoli chiedono: la sanatoria delle bollette autoridotte; il ripristino delle letture trimestrali; l'eliminazione del sovrapprezzo tecnico; il «no» agli stacchi (a questo riguardo bisogna notare che gli operai Enel si sono finora rifiutati di fare la parte dei poliziotti).

a in fabbrica e rilancio delle lotte: i aprire il dibattito

e operaie all'Alfa Sud ogni ristrutturazione

erimenta il superamento del Taylorismo per eliminare le instaurazioni di linea - Gli operai potenziale di lotta altissimo, rendendo ingovernabile la fabbrica - Sindacati e sacrifici

non sufficientemente lunghe da coprire tutto l'arco di tempo intercorrente tra una stazione e l'altra.

Questo determina delle instaurazioni, cioè inattività che raggiungono mediamente, su una catena, il 20-25 per cento. Si è osservato che se si aumenta questo tempo di passaggio fra due stazioni, si possono affidare più operazioni all'operaio, in modo da ridurre l'instaurazione al 7-8 per cento.

L'esperimento già condotto con un certo successo all'Olivetti, alla Fiat di Cassino e in altre situazioni, anche se con caratteristiche diverse, ha dato brillanti risultati anche all'Alfa Sud (per i padroni, s'intende) dove si è ridotto l'organico di questi gruppi campione del 20 per cento circa, e si è anche ottenuta una maggiore produzione.

Se quest'esperienza dovesse essere generalizzata a tutto lo stabilimento avremmo altri 2-3.000 operai eccedenti, che andrebbero ad aggiungersi a quelli che attualmente sono impiegati in reparti di cui è previsto lo smantellamento per darli in appalto a microscopiche fabbrichette.

Nemmeno per gli impiegati la situazione è brillante. Gran parte dei servizi tecnici, fra non molto, dovrebbero essere soppressi e trasferiti in parte all'Alfa di Milano.

La ristrutturazione: *isole e serpentone*

Per comprendere lo scopo delle isole di montaggio prendiamo ad esempio la zona pannellerie. Qui la ristrutturazione comporta lo snellimento e l'eliminazione di alcune lavorazioni, scaricate su altri reparti, l'eliminazione delle mancate saturazioni e delle passività esistenti nell'attuale lavorazione. Comporta inoltre la riduzione della manodopera impiegata, l'effettuazione in autocontrollo della cernita e del controllo qualitativo dei particolari prodotti: con l'eliminazione del personale di collaudo attualmente esistente; il miglioramento della qualità del prodotto (ogni operaio ancorato alla sua postazione fissa lavora con maggiore accuratezza).

Esaminiamo ora la linea finizione e completazione scocca. Tale linea deve assemblare parafanghi, cofani, porte, ecc. e provvedere all'individuazione e all'eliminazione di tutti i difetti preesistenti e di quelli che si aggiungono sulla linea stessa per garantire lo standard qualitativo richiesto. L'attuale organizzazione del lavoro, estremamente parcellizzata, non è in grado di recuperare le perdite di produzione dell'assenteismo in mansioni specifiche.

L'azienda tenta di ovviare a ciò riorganizzando il lavoro con la ricomposizione delle mansioni con la rotazione su posti di lavoro diversi, per ottenere manodopera polivalente. Tale riorganizzazione permetterebbe il raggiungimento di un elevato standard qualitativo del prodotto, il recupero delle perdite di produzione per assenteismo, l'eliminazione delle mancate saturazioni, l'espulsione di 77 operai dalla linea.ò Motivandola con l'impossibilità di gestione e conseguente paralisi della fabbrica, e giustificandola con presunti picchi d'assenteismo, con presunti squilibri di manodopera, con l'impossibilità di avere organici predeterminati e stabili sui reparti «perchè i programmi di produzione si fanno mese per mese» e possono quindi risultare continue differenze d'organico, la direzione ricorre all'uso massiccio e quotidiano della mobilità interna, prelevando gli operai dai reparti con facile recupero di produzione e spostandoli sul serpentone.

In realtà la mobilità interna serve a far aumentare i ritmi e i carichi di lavoro sui reparti a stoccaggio, dove si prelevano quotidianamente gli operai; serve a compensare le carenze d'organico in quei reparti dove agli aumenti della produzione non ha fatto seguito un aumento di organico; serve a compensare carenze d'organico determinate dalla non integrazione sul posto di lavoro degli operai licenziati o dimissionari; serve a compensare le carenze determinate dalla produzione di nuovi modelli (l'Alfasud giardinetta) con aumento delle operazioni.

Attestandosi su una produzione giornaliera di 540 vetture l'azienda, motivandolo come eccedenza di manodopera, cerca di espellere centinaia di operai dai reparti.

Parte degli operai «eccedenti» sarà utilizata sui nuovi impianti, in costruzione per la realizzazione del coupè. L'azienda ottiene inoltre una graduale e progressiva diminuzione dell'organico complessivo della fabbrica, con il blocco delle assunzioni da oltre un anno e con la non reintegrazione degli operai e degli impiegati licenziati o dimissionari (426 nel 1974) tendendo con un organico ulteriormente ridotto nel tempo, a portare a stabilizzare la produzione, dalle attuali 125.000 vetture annue a 140.000, mettendo così una grave ipoteca sulle nuove assunzioni e sugli investimenti indotti, e contemporaneamente a recuperare le vetture perse per scioperi e cassa integrazione nei primi tre mesi del 75 (6.000) passando nel secondo semestre del '75 dall'attuale produzione di 540 vetture al giorno a 600.

I nostri compiti

Per realizzare i piani complessivi di ristrutturazione, per smorzare la combattività e l'opposizione operaia a tali piani, per eliminare la microconflittualità nel tentativo *normalizzare e contenere le lotte* di reparto nell'attuale logica cogestionale, la direzione aziendale pratica una violenta repressione e usa la cassa integrazione, ambedue in funzione antisciopero, riuscendo in parte nel suo intento, grazie all'atteggiamento ambiguo o rinunciatario del coordinamento del Cdf, che isola le lotte, non generalizzandole e non dando risposte adeguate. In casi di scioperi di reparti del serpentone l'azienda sospende gli operai a monte e a valle se lo sciopero non rientra entro mezz'ora. Così gli operai del serpentone sono diventati sottosalariati, perdendo decine e decine di migliaia di lire al mese a causa delle sospensioni.

Arrivano decine e decine di lettere di ammonizione per assenteismo e scarso rendimento. Licenziamenti quotidiani per assenteismo, che riguardano nella maggior parte dei casi operai ricoverati in ospedale.

Lettere di contestazione di infrazioni disciplinari sono arrivate a oltre 60 operai degli accessori in lotta, che rifiutavano la mobilità interna. Stesso trattamento per gli operai della meccanica in lotta contro la mobilità e l'abbinamento degli operai su più macchinari; lo stesso a 11 segretarie e dattilografe che rifiutavano il tresferimento al centro meccanografico. Lettere di contestazione e multe di tre ore a tutto il personale di collaudo del reparto accessori, in lotta contro i trasferimenti e la riduzione del 40 per cento dell'organico di reparto minaccia di licenziamento a tre di essi se non rientrava lo sciopero. Ricordiamo ancora la recente pretestuosa sospensione di un compagno delegato degli accessori e alla testa dei saldatori, in lotta per il IV livello. La sospensione è stata tramutata in licenziamento.

La classe operaia, in questo momento, si trova a dover subire un attacco che va oltre quello all'occupazione, la ristrutturazione e i livelli di vita. L'offensiva scatenata dal padronato e dalla borghesia mira a distruggere la forza stessa della classe operaia, le sue avanguardie e i suoi livelli di organizzazione.

Forse mai come in questo momento la classe operaia si è trovata a dover contare sulla sua autonomia per dare una risposta.

Le molte parole del sindacato e della sinistra ufficiale sul nuovo modello di sviluppo, sulla riappropriazione della professionalità, sul ruolo dirigente della classe operaia, servono a mascherare un pauroso vuoto strategico di cui gli operai hanno chiara *coscienza attraverso la loro* esperienza quotidiana.

La mobilità usata per compensare gli organici insufficienti rispetto ai carichi di lavoro aumentati, o di sopperire ai vuoti di linea creati dai licenziamenti, finisce col chiamarsi «arricchimento professionale orizzontale»; l'eliminazione delle insaturazioni e l'aumento dei carichi di lavoro diventano «riappropriazione della professionalità»; l'aumento della fatica «un sacrificio necessario»; di questo passo lo straordinario e il crumiraggio potrebbero diventare «elementi di socialismo».

La classe operaia si è spesso trovata a doversi scontrare con una aperta opposizione da parte del sindacato ad organizzare e generalizzare le lotte.

Il padrone, troppo spesso, ha potuto portare avanti i suoi piani indisturbato, anzi, con la più o meno cosciente subordinazione delle organizzazioni riformiste.

Attacco padronale e politica sindacale

È in questa situazione che si inquadrano le lotte al Sud, confuse e disorientate, quasi sempre disgregate, ma insufficientemente dure da far ingoiare al padrone i suoi piani in alcuni casi, come alle meccaniche dell'Alfa Sud, dove non hanno potuto passare i tentativi di affidare la conduzione di più macchine ad un solo operaio.

Di fronte a questa situazione così ricca di spunti stimolanti, ma anche tendenzialmente passibile di sbocchi negativi, il nostro compito è, innanzittutto, quello di allargare la presa di coscienza della classe operaia attraverso le sue avanguardie, che pur esistono all'interno di una così confusa situazione.

L'iniziativa dei compagni combattivi, quelli che in passato avevano spesso costretto gli organismi sindacali a mutare i loro obiettivi e il loro comportamento, che avevano saputo imporre e guidare lotte non volute e spesso boicottate dal sindacato, è stata del tutto insufficiente, e spesso nulla.

È emerso un forte disorientamento e una collegata incapacità di dare indicazioni alternative e battersi per esse.

Gli effetti di questa incapacità si sono fatti sentire pesantemente. È più urgente che mai rompere con questa situazione. Se i prossimi mesi non ci vedranno attivamente impegnati ad organizzare le fila del movimento, al rischio che slittino i contratti, si aggiungerà il rischio di non avere la forza neanche per cominciare queste lotte.

Nuove forme di lotta

La necessità di un'azione che coinvolga e coordini tutte le forze che non si riconoscono nella linea del cedimento e della cogestione, presenti in fabbrica, è ormai inderogabile.

Il problema non è costruire nuove organizzazioni politiche, ma dare organicità a forme di coordinamento appena esistenti ed allargare la partecipazione a tutte quelle avanguardie che in modo finora isolato hanno fatto sentire la loro voce.

Bisogna cominciare a sperimentare nuove forme di lotta e capitalizzare le esperienze più positive di questi ultimi anni. Le lotte come l'autoriduzione e l'uscita fuori della fabbrica con cortei e blocchi stradali, in caso di messa in cassa integrazione o licenziamenti, hanno dimostrato la loro efficacia nei confronti del padrone.

È possibile all'interno del rispetto rigido degli organici ricercare nuove forme di organizzazione del lavoro da imporre al padrone, evitando le trappole della professionalità e della rotazione delle mansioni.

Soprattutto è ancora possibile e credibile proporre forme di organizzazione politica autonoma nei reparti, che possano incidere, realmente, sullo scontro in atto.

L'unità nord-sud da Gramsci all'autonomia operaia

Un dato centrale della lotta di classe in questi anni è la sua crescita contemporaneamente al nord e al sud del paese. Non è un caso: pur in una situazione che continua ad essere prevalentemente caratterizzata dall'aspetto del sottosviluppo, esiste ormai nel sud un forte proletariato industriale che da un lato tende a porsi come forza trainante delle lotte popolari - per l'occupazione, gli investimenti, la casa - e dall'altro è parte di rilievo della classe operaia italiana e reca alle sue lotte rivendicative e politiche un contributo importante. Così tende sempre più a venir meno quella caratteristica di separazione delle lotte proletarie e popolari tra nord e sud, che ha *caratterizzato il nostro paese fin* dall'unificazione politica del secolo scorso, che ha visto muoversi in tempi, in modi e su prospettive diverse lavoratori e popolo delle due parti del paese, e che il riformismo operaista e sindacalista del Psi di prima della guerra aveva accettato disinteressandosi delle masse meridionali, della situazione di classe e delle aspre e continue lotte di popolo nel mezzogiorno.

Con Gramsci il movimento operaio italiano compie un «salto» decisivo: la sua avanguardia comunista individua nell'alleanza tra proletari e contadini poveri del nord e del sud l'asse del processo rivoluzionario. La società meridionale viene acutamente sottoposta all'analisi marxista. Ed è quindi a Gramsci che si rifà oggi ogni discorso politico, nella sinistra italiana, che affronti le questioni del mezzogiorno in una visione unitaria della lotta di classe nell'intero paese.

Allora il movimento operaio italiano dispone oggi sia delle condizioni teoriche - l'analisi gramsciana, ovviamente da aggiornare alla nuova situazione economica e sociale del mezzogiorno - sia di più favorevoli condizioni oggettive - un consistente e combattivo proletariato industriale meridionale che funge da «cerniera» tra le lotte al nord e al sud.

Quale uso fa il movimento operaio italiano di queste condizioni?

Noi riteniamo che la sinistra riformista, il Psi e in particolare il Pci che ne rappresenta la forza preponderante, in realtà abbia voltato le spalle al comunismo e all'insegnamento gramsciano. Il nocciolo essenziale del pensiero di Gramsci è che la rivoluzione socialista è attuale, in Italia, per lo sviluppo economico e sociale complessivamente raggiuntovi dal capitalismo. E questo già 50 anni fa. Sicchè alle lotte proletarie e popolari, nel nord come nel sud, altra prospettiva non può essere data, pena l'inserirle in vicoli ciechi, ridimensionarle e condurle alla sconfitta, che quella della lotta rivoluzionaria contro la società capitalistica e per il socialismo. Pertanto alla classe operaia spetta di essere guida di un vasto blocco popolare, formato dagli altri strati proletari - braccianti, disoccupati, operai ed attività precarie - e da settori semiproletari tra i quali in primo luogo i contadini poveri. Nelle posizioni politiche del Pci questo quadro di analisi e di strategia si trasforma e si capovolge. L'obiettivo socialista si perde (e oggi ormai non se ne parla più), le lotte proletarie, popolari e contadine vengono incanalate su obiettivi di portata ridotta, al di sotto delle possibilità offerte dai rapporti di forza del momento, e si tende a tenerle separate le une dalle altre. Sotto l'obiettivo apparentemente comune della conquista di obiettivi democratici, il fronte di lotta subisce da parte riformista un'iniziativa disgregante che fa violenza alle sue necessità elementari e alla sua aspirazione unitaria. Un buon esempio sono le lotte per la terra, nel sud, nel 1947-49. In realtà i contadini poveri e i braccianti meridionali avevano cominciato a muoversi sin dal 1944, subito dopo lo sbarco americano: ma Togliatti li aveva accusati di «sabotare» la lotta antifascista che continuava al nord, ed erano poi arrivati i carabinieri di Badoglio a dare il colpo di grazia; e quando il movimento contadino potrà ripartire, non potrà essere aiutato dal proletariato del nord che invece cominciava a ripiegare sotto i primi colpi dell'offensiva politica e sindacale capitalistica.

Al tempo stesso è caratteristica della politica dei partiti riformisti nel mezzogiorno, in relazione alle grandi questioni dell'occupazione e degli investimenti, non già una politica di mobilitazione del proletariato e del semi-proletariato, ma la moderazione dell'iniziativa locale, per premere sui notabili affinchè vi si associno e a loro volta premano sulla Dc, sul governo, sullo stato. Non si tratta, come viene sostenuto dai dirigenti del Pci, di una politica che allarga l'arco delle alleanze attorno al proletariato e ai contadini poveri del sud, ma in realtà, di una diversa politica delle alleanze, che in luogo del fronte degli operai e di tutti gli oppressi del nord e del sud tenta l'associazione volta per volta tra questo o quel settore popolare e settori borghesi - spesso della peggiore borghesia clientelare, come avvenne in Sicilia ai tempi dell'esperienza Milazzo. E' ovvio che questa politica non reca alle masse risultati di una qualche consistenza; e inoltre essa non ha portato niente, al Pci, neppure sul piano delle alleanze preconizzate.

Così si verifica, allora, che al nord gli operai delle grandi fabbriche - l'Alfa Romeo, per ese,pio - strappano importanti risultati per quanto riguarda gli investimenti al sud, dimostrando peraltro un elevato livello di coscienza di classe perchè questo tipo di conquista avviene spesso a scapito di un più forte aumento salariale, e che nel sud gli operai e i proletari in generale non vengono mobilitati per la realizzazione sollecita di questi investimenti e su indirizzi produttivi che rechino una serie di ulteriori vantaggi materiali alle popolazioni. E quando ad Eboli la gente esplode e blocca strade e ferrovie, dopo l'ennesima truffa Dc (l'alleato che il Pci cerca di conquistare), anzi della sinistra Dc, la locale sezione del Pci dichiara che si tratta di una provocazione, e per fortuna intervennero da Napoli i compagni dei sindacati ad evitare un disastro politico e a dare uno sbocco positivo alla lotta.

E infine anche nel sud, dove la Dc ha più evidente il volto di partito clientelare legato agli interessi capitalistici più odiosamente parassitari, il Pci si sforza di portarla nelle fabbriche, il Pci tenta di imporre oratori Dc nelle riunioni operaie. Vengono fischiati, ma il Pci tiene duro: al «compromesso storico» tiene più che ad ogni cosa. Alleanze più vaste attorno al proletariato, da questa politica? In realtà, disorientamento e disillusione in vasti strati proletari. Anche la Dc entra in lotta contro lo sfruttamento, l'oppressione, il sottosviluppo? No, è il Pci che rinuncia sempre più alla lotta, anche nella forma più moderata.

È questa la situazione. Ed anche il suo aspetto più aberrante, il «compromesso storico», è di adesso, questa politica è in marcia da oltre 30 anni; per cui è da tempo che se ne possono vedere i risultati nefasti.

A differenza che nel nord, margini di credibilità per l'illusorio discorso riformista del Pci - le piccole conquiste consolidate nel quadro di un capitalismo sempre migliore, più «democratico», più «moderno» - proprio non ce ne sono, ed esso assume immediatamente l'aspetto del corteggiamento alle peggiori clientele borghesi.

all'inizio abbiamo scritto che però la tendenza che prevale è all'«entrata in fase» tra nord e sud nella lotta di classe. E questo non solo perchè il proletariato industriale meridionale svolge un ruolo grosso e crescente nella lotta di classe in Italia, ma anche perchè esso vive all'interno della classe operaia italiana gli stessi processi che caratterizzano il proletariato del nord, di maturazione politica della coscienza di classe e di separazione della sua avanguardia dalle pastoie del riformismo. E come questi processi si presentano nella forma più avanzata nelle grandi concentrazioni del nord, così è in quelle del sud, di cui quella napoletana è la maggiore.

Da tutto ciò il ruolo di grandissima importanza che la nostra organizzazione, Avanguardia Operaia, attribuisce alle manifestazioni combattive e organizzate di autonomia rivoluzionaria e comunista che si manifestano nelle fabbriche di Napoli e della Campania, nella forma dei Collettivi operai. Vi vediamo da un lato la conferma dell'ase portante del nostro lavoro politico - a Milano, a Torino, a Venezia, a Verona siamo quelli che hanno voluto, appoggiato, difeso a tutti i costi e costruito i Cub -, e dall'altro lato vi vediamo un contributo essenziale alla ricostruzione del partito rivoluzionario del proletariato nel mezzogiorno, e con ciò una tangibile prospettiva di superamento di ogni residuo, a fondamento storico o dovuto che sia alla politica rifomista, della separazione di tempi, modi e prospettive della lotta di classe al nord e al sud. Vi vediamo la conferma di un aspetto centrale del nostro discorso - di un discorso comunista -, che la rivoluzione socialista in Italia ha come perno centrale la lotta nella fabbrica ed ha nel proletarito la guida di ogni settore popolare oppresso e sfruttato.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**

Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

Bollo a data

N. .....

del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

Bollo a data

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L' Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L' Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

LOTTE PROLETARIE

La polizia sgombera gli appartamenti di Casalbruciato occupati da otto mesi, ma le famiglie continuano la lotta

Più di mille tra carabinieri e poliziotti hanno sfondato gli ingressi che erano stati barricati e hanno costretto le famiglie ad uscire - Candelotti lacrimogeni lanciati ad altezza d'uomo - Due persone anziane sono state colte da infarto - Le donne hanno convinto gli addetti del Comune che dovevano portare via le masserizie a desistere - Le famiglie continuano a stazionare davanti alle case

Roma, 13

In perfetta armonia con la campagna d'ordine fanfaniana, oggi la polizia ha sgomberato gli appartamenti di Casalbruciato, occupati da otto mesi.

Questa mattina, verso le 8, sono arrivati più di mille carabinieri e poliziotti, armati di tutto punto e con atteggiamento provocatorio. Ma hanno trovato gli ingressi delle palazzine ostruite da tubi che hanno dovuto sfondare con la ruspa.

Una volta entrati nelle case, hanno intimato agli occupanti di uscire e hanno preso tutti i loro nominativi.

Mentre le donne gridavano slogan sulla casa i proletari si sono radunati all'altezza della via Tiburtina. La celere, per disperderli, ha effettuato una carica, lanciando candelotti lacrimogeni al fosforo ad altezza d'uomo.

Sempre per evitare che i proletari e gli abitanti del quartiere si concentrassero e organizzassero la protesta, vicino alle case sgomberate una «Giulia» della polizia ha caricato sparando e salendo sul marciapiede.

Nel frattempo sopraggiungevano i camion del comune, mandati per portare via le masserizie che si trovavano ancora all'interno degli appartamenti, ma le donne, dopo vivaci discussioni, convincevano gli autisti a desistere.

«Questo è il terzo sgombero da quando occupiamo - ci racconta una donna del comitato proletario per la casa - *l'altra volta ci hanno arrestato 20 compagni e tre di loro sono ancora in galera. E tutto questo in nome del piano di emergenza che è tutta una farsa».*

Lo sgombero di oggi era atteso dagli occupanti già da alcuni giorni. Il Sunia e il Pci si eano uniti al coro di voci comunali che chiedevano lo sgombero degli appartamenti, organizzando picchetti degli assegnatari davanti alla prefettura.

In realtà, il discorso portato avanti dal Pci contro l'occupazione di Casalbruciato, sul pericolo di una «guerra tra poveri», sulla gravità dell'occupazione degli appartamenti già assegnati, si basa tutto su una montagna di menzogne.

Le case di Manfredi a Casalbruciato sono state occupate lo scorso novembre e solo il 24 gennaio il comune ha deciso di assegnarle agli abitanti del Borghetto Prenestino.

Il Comitato proletario ha immediatamente denunciato la pretestuosità di queste assegnazioni fatte a famiglie del borghetto che hanno l'unico privilegio di abitare in una zona destinata alla tangenziale, lasciando da parte gli occupanti anche loro abitanti nel borghetto. Inoltre le assegnazioni sono state molto irregolari: le famiglie che avevano diritto alla casa sono circa 60, questo è infatti il numero delle baracche lungo l'asse stradale, mentre al momento delle assegnazioni ne sono saltate fuori altre 101: alcune di queste famiglie, note per essere legate ad ambienti dc hanno già avuto la casa assegnata più volte.

Mentre scriviamo la situazione intorno alle case sgomberate è molto tesa: gli occupanti continuano a presidiare la zona e scandiscono slogans sotto il naso dei poliziotti che effettuano cariche lanciando candelotti lacrimogeni. La solidarietà dei proletari del quartiere è molto grossa e si fa sentire: dalle finestre vengono lanciati oggetti contro i poliziotti.

I compagni e gli occupanti effettuano controcariche nei confronti dei poliziotti e si disperdono per ricomporsi e tornare vicino alle case.

Si sono visti circolare carabinieri con la pistola in pugno. Un gruppo di donne è stato aggredito e picchiato dai carabinieri. Non è ancora possibile stabilire se molti sono i feriti: un compagno è stato portato via sanguinante.

In corso Lodi a Milano nuova occupazione in uno stabile privato

A Milano, in corso Lodi 8, è in atto una nuova occupazione; da un'altra casa spuntano bandiere rosse e fioriscono gli striscioni dell'Unione Inquilini e del Comitato di base del quartiere Vigentino. Si tratta di uno stabile privato piuttosto vecchio, di quattro piani, sfitto da circa due anni, che è stato occupato dai compagni nella notte tra lunedì e martedì.

Anche in questo caso, come per l'occupazione della casa Iacp di via Tibaldi e di quella di via Crema, non c'è nessun apparente motivo per tenere gli appartamenti sfitti, tranne che la volontà di lasciare andare il palazzo in rovina e sfruttare in questo modo un'area centrale che potrebbe rendere molti quattrini.

Da un primo esame dell'edificio, fatto da un compagno geometra, risulta che le spese per renderlo abitabile non dovrebbero essere molto ingenti: i muri sono solidi, i locali spaziosi, gli infissi e i vetri a posto nel 90 per cento degli alloggi. C'è un cortile interno molto vasto e un'area di verde che potrebbe essere uno sfogo eccellente per i bambini.

Molta gente si ferma al banchetto che i compagni hanno piazzato di fronte all'ingresso: spiega le condizioni abitative insostenibili in cui è costretta a vivere, lascia il suo nome e indirizzo per partecipare ai lavori di restauro e all'occupazione. Si tratta nella maggior parte di persone anziane, pensionati che devono sbarcare il lunario con dei mensili irrisori.

L'Unione Inquilini con l'occupazione di corso Lodi intende denunciare ancora una volta il fatto scandaloso di un ennesimo stabile tenuto sfitto per anni e chiedere la requisizione dello stabile oppure l'intervento del Comune per obbligare il padrone ad affittarlo ad affitti popolari (dopo aver fatto fronte alle spese delle riparazioni necessarie). Quando lo stabile, insieme a tutto l'isolato, verrà ristrutturato, si dovrà avere la garanzia che le case siano assegnate a famiglie proletarie ad affitti compatibili al loro salario.

La componente socialista della UIL in comitato permanente

Ieri e oggi i membri della componente unitaria della Uil, sono rimasti in assemblea permanente. Lavinio Vanni e gli antiunitari, dopo aver dovuto rinunciare alla convocazione del Comitato Centrale, proseguono la riunione dell'esecutivo discutendo come ridimensionare la presenza politica.

La componente socialista della Uil, dopo avere annunciato che non avrebbe partecipato al Comitato Centrale, ha diffuso oggi un nuovo comunicato. In esso si afferma che l'annullamento del Comitato Centrale della Uil, determina in modo definitivo la decadenza politica e statutaria del massimo organismo della confederazione; «tale stato di cose -si dice nel comunicato- da considerarsi irreversibile rende ormai inderogabile l'immediata convocazione e celebrazione del congresso straordinario dell'organizzazione, non solo per la richiesta avanzata in tal senso dalla componente unitaria, ma per l'evidente ingovernabilità della Uil. Da ciò deriva anche la illeggittimità di ogni eventuale decisione, politica e organizzativa, del comitato esecutivo che qualcuno vorrebbe sostituito Comitato Centrale del quale esso è invece l'organo derivato.

Non saranno dunque accettate nomine di alcun genere da parte dell'esecutivo -prosegue il comunicato- e le stesse saranno contestate in sede politica e legale da parte delle forze unitarie».

Al termine dell'assemblea permanente questa mattina è stato annunciato che da domani verranno convocate riunioni regionali e di categoria in tutto il paese, mentre a Roma rimarrà un comitato permanente che comprende circa l'80 per cento dei membri socialisti del Comitato Centrale. Nel frattempo la battaglia sarà riportata in tutte le strutture e nelle fabbriche, per chiarire fra i lavoratori i termini del profondo dissenso politico esistente nella confederazione.

Sarà applicato anche a Torino il contratto degli ospedalieri

Torino, 13

Dopo una serie di rinvii, tesi a ritardare l'applicazione del contratto, e dopo 4 giorni di sciopero ad oltranza, il Coreco (Comitato regionale di controllo) ha infine approvato due delibere preparate dal consiglio di amministrazione degli ospedali San Giovanni, per applicare anche a Torino il contratto nazionale degli ospedalieri, approvato il 23/6/74.

Mancano ancora le ratifiche della regione e poi 3500 dipendenti del gruppo San Giovanni potranno finalmente vedere regolato secondo le nuove disposizioni contrattuali il proprio lavoro.

Gli aspetti principali della piattaforma contrattuale nazionale, approvata un anno fa, sono rappresentati dai dipartimenti di emergenza, qualificazione e riqualificazione del personale, unità, sanità, locali.

In sostanza, con questi obiettivi contrattuali, la cui realizzazione dovrebbe iniziare senza ulteriori intralci, ha inizio la riforma sanitaria.

Un fatto, questo, per nulla scontato, se si pensa che ci sono voluti 18 mesi perchè anche a Torino venisse accettato il nuovo contratto, mentre primari e baroni ospedalieri hanno cercato in ogni modo di rallentare al massimo la sua applicazione.

In tutto questo periodo, non solo i dipendenti degli ospedali, ma anche i malati ricoverati hanno subito l'intransigenza dei primari, in termini di disagi notevoli (anche se le assistenze indispensabili non sono mai venute a mancare) la partita, quindi, non è chiusa. Si tratta, ora, di costringere le direzioni ospedaliere a applicare l'accordo raggiunto anche in sede locale e non sarà un fatto automatico, per le forti resistenze che si sono incontrate nel corso di tutto questo anno.

Bloccata la ricostruzione della valle del Belice

Mancano i finanziamenti statali e su tutta la zona grava lo spettro della disoccupazione generale - Il ruolo dei sindacati di Partanna

Partanna, 13

La ricostruzione in tutta la valle del Belice è ormai bloccata per mancanza di finanziamenti statali; la politica recessiva del governo sta per colpire duramente la zona con lo spettro della disoccupazione generale. A sette anni dal terremoto, le case popolari costruite nei vari comuni terremotati sono pochissime e il finanziamento per ricostruire le case private non è ancora iniziato.

In alcune situazioni, come ad esempio a Salaparuta, uno dei comuni più distrutti, non si è vista nemmeno una casa. Questo enorme ritardo (la ricostruzione era prevista entro tre anni, le baracche dove vive la maggior parte della gente, dopo due anni cominciano a deteriorarsi seriamente) è dovuto da una parte dall'insufficienza di stanziamenti iniziali e dall'altra dall'enorme speculazione favorita dai sindaci, specialmente democristiani, e da tutto l'apparato clientelare dc.

Come se non bastasse tutto questo, dopo sette anni, alla vigilia dell'inizio della seconda fase della ricostruzione, cioè quando erano stati assegnati o stavano per esserlo una serie di nuovi appalti, essendo conclusi i vecchi, il governo non provvede a trovare nuovi fondi. Infatti per la speculazione e l'insufficienza di finanziamenti la ricostruzione del '74 si è mangiata i fondi del '75. Le nuove imprese appaltatrici si rifiutano di anticipare i capitali, non fidandosi del governo impegnato nella politica recessiva di contenimento delle spese.

Perciò i nuovi cantieri non aprono, o mettono in cassa integrazione minacciando di passare ai licenziamenti.

Ma la situazione è esplosiva: se non si fanno slittare al 1975 i fondi stanziati per gli anni successivi e se soprattutto non si rifinanzia la legge per la ricostruzione, anche per l'aumento dei costi del materiale, nei prossimi mesi ci sarà un'ondata di disoccupazione in tutta la zona con l'enorme aggravante della situazione generale: infatti in tutta la provincia e in tutta la Sicilia (in particolare a Palermo Messina e Catania) la disoccupazione nell'edilizia è forte e minaccia di aumentare.

Per tutta la provincia di Trapani quindi il rilancio dell'edilizia pubblica è un fatto fondamentale. Le organizzazioni sindacali purtroppo stentano a creare un movimento di lotta e soprattutto gravi sono i ritardi della ricerca di un collegamento con le masse popolari che vivono con le baracche, subiscono il caro-vita e l'aumento delle tasse. C'è stata la manifestazione del 13 gennaio a Palermo che ha dato l'avvio ad una serie di incontri triangolari: sindacati - governo - imprese che culmineranno nell'incontro di oggi, a Roma, con l'obiettivo di ottenere lo slittamento dei fondi ed il rifinanziamento della legge. Ma appare come una trattativa col governo non sostenuta dalla lotta, cioè senza aver creato un movimento capace di costringere la controparte a cedere.

Lo sciopero provinciale per la ricostruzione e per ottenere le industrie promesse (cementificio, tondinificio e centro elettrometallurgico), non c'è stato, o meglio è stato fatto coincidere con l'ultimo sciopero generale.

Contro la logica di questa linea si è mosso il movimento sindacale di Partanna, in cui fortissima è l'influenza dei rivoluzionari: si è risposto colpo su colpo alla minaccia di licenziamenti; il 19 novembre si è strappato un accordo che prevede il passaggio obbligatorio alle nuove imprese degli operai dei cantieri che terminano i lavori, a febbraio c'è stata l'occupazione del cantiere Di-Tempa che ha costretto la ditta ad aprire a Partanna e a Salaparuta. Ma di fronte al problema dei finanziamenti c'era e c'è bisogno di un allargamento del fronte di lotta che non si è riusciti a far passare a livello provinciale. L'unica promessa è uno sciopero regionale per il 20 maggio se il governo non provvederà a finanziare almeno le opere in corso.

A Partanna si cerca di allargare il fronte di lotta; la tenda posta nella piazza ha visto la solidarietà di molti cittadini, sono state raccolte più di mille firme e più di 100000 lire di sottoscrizione. Il convegno di Salaparuta poi ha posto a confronto le diverse situazioni. Comunque si è deciso di lottare a fondo contro i licenziamenti al cantiere Sia che sta chiudendo (perciò comunque vadano le cose a Roma, questi operai dovranno passare ai nuovi cantieri) e contro quelli del cantiere Provera e Carrassi che invece ha un nuovo appalto.

SPETTACOLO
Il 21 convocati i comitati direttivi

Roma, 13

Le segreterie nazionali dei sindacati dello spettacolo hanno deciso di convocare per il 21 maggio i comitati direttivi delle tre organizzazioni (Cgil, Cisl, Uil) del settore Rai per esaminare le prospettive per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro alla luce delle iniziative in atto per la costituzione dei nuovi organi di controllo, di gestione e di direzione dell'ente radiotelevisivo.

In lotta la Solari e il Cotonificio Udinese

Duemila lavoratori in corteo chiedono al sindaco Dc precise garanzie sull'occupazione - Un vasto stillicidio di fabbriche che chiudono

Udine, 13

Oggi a Udine i lavoratori della Solari e del Cotonificio Udinese hanno scioperato e con un corteo di circa 2000 lavoratori (la maggioranza erano operai, ma c'erano alcune centinaia di studenti) sono andati in Comune a chiedere al sindaco democristiano (senza troppa delicatezza per la verità!) precise garanzie per l'occupazione nelle fabbriche. Le due fabbriche hanno circa 600 operai ciascuna, ambedue sono fatte oggetto da diverso tempo di selvaggi piani di ristrutturazione da parte delle rispettive società (la Solari fa parte del « gruppo Pirelli »), ambedue hanno davanti la minaccia esplicita di vedersi entro breve ridurre drasticamente l'organico. Per il Cotonificio Udinese si parla di circa 300 operai che dovrebbero essere licenziati; per la Solari, nel ramo dell'elettromeccanica di precisione, il pericolo è invece di un progressivo smantellamento degli stabilimenti di Udine e di uno spostamento di questi ad Artegna, a circa 25 km., dove esiste già una fabbrica dello stesso gruppo sorta a spese dell'occupazione della Boselli di Milano.

Questa la situazione drammatica in cui versano oggi due dei maggiori complessi industriali della provincia udinese che sono però solo la punta di diamante di un vasto stillicidio di fabbriche che chiudono o sono in cassa integrazione. Ma se i padroni delle due fabbriche, col motivo della crisi economica e dell'attacco generalizzato all'occupazione, hanno cercato di far passare in silenzio i loro intenti ristrutturativi e speculativi, con lo sciopero di oggi si può affermare a chiare lettere che gli operai non ci sono cascati. Anzi la comprensione sia dell'uso manovrato della crisi economica che viene fatto dai padroni, sia della presenza di interessi mafiosi e speculativi in sede locale, dà oggi ai lavoratori la forza di scontrarsi duramente coi padroni senza covare illusioni nel tanto sbandierato «impegno» del potere locale. Questo il significato della giornata di lotta di oggi e delle numerose iniziative di lotta prese al « Cotonificio » nei giorni scorsi, di 80 ore di sciopero e di 3 giorni di blocco delle merci alla Solari. La lotta di queste due fabbriche investe poi un altro terreno cruciale della battaglia per l'occupazione, quello della chiamata in causa della politica di incentivazione e di finanziamento pubblico operata dagli organi di potere locali nei confronti delle industrie senza avere da queste garanzie di sviluppo degli investimenti produttivi e dell'occupazione. Ci troviamo così al caso della Solari e del Cotonificio che per esempio utilizzano i contributi e le agevolazioni regionali per decentrare la produzione in aree depresse dove è possibile realizzare un maggior sfruttamento e un maggior ricatto sulla manodopera, a spese della smobilitazione degli stabilimenti localizzati nelle aree periferiche delle città di Udine e Milano per la Boselli. Questo è il tipo di politica a sostegno dello « *sviluppo economico* » del Friuli promossa dalla Dc, e di cui chi ne fa le spese oggi sono i lavoratori delle industrie, che fino all'altro giorno erano vantate come i fiori all'occhiello della borghesia locale (Aulan, Marzotto, Solari, ecc.). Ma la risposta operaia non si è fatta attendere: due soli esempi emblematici. Uno è il duro e intransigente blocco delle merci, che per 3 giorni ha fermato le merci in uscita alla Solari. Una lotta che ha visto partecipare a turno ai picchetti tutti i 600 operai della fabbrica. Una lotta che dopo 4 mesi di attesa ha costretto finalmente la direzione a venire a trattare. L'altro esempio è la partecipazione totale delle operaie del Cotonificio al corteo di oggi. Si sono viste anziane operaie con esperienze di lotta unite a centinaia di giovani ragazze che non avevano mai partecipato a un corteo. Queste lotte sono la dimostrazione che l'attacco all'occupazione non passa senza risposta, che anzi la coscienza operaia trova in pochi giorni il terreno per crescere come non è mai successo.

Nuovo regalo ai petrolieri

Roma, 13

Si è riunito stamani il Comitato Interministeriale Prezzi, per decidere una nuova rapina ai danni dei lavoratori. Non aumenterà il prezzo della benzina, ma vengono invece aumentati quasi tutti gli altri prodotti derivanti dal petrolio: gasolio per auto, olio combustibile, gas liquido e basi lubrificanti.

Il gasolio per auto aumenta di 5 lire il litro [da 135 lire a 140], l'olio combustibile aumenta di una lira. Molto grave l'aumento delle bombole di gas liquido, che passano da 2 mila e 600 lire a 3 mila lire l'una. Complessivamente i provvedimenti del Cip regalano 108 miliardi in più, all'anno, ai petrolieri.

FIAT
Sciopero alla officina 67

Torino, 13

Gli operai dell'officina 67 di Mirafiori sono scesi anche oggi in sciopero antifascista per espellere definitivamente un iscritto alla Cisnal.

MILANO
Licenziato un compagno della Innocenti

La direzione dell'Innocenti, con una lettera datata 5 maggio, ha reso noto il licenziamento di un lavoratore, reo di aver scioperato autonomamente il giorno della morte del compagno Zibecchi.

L'esecutivo del Cdf ha contestato il provvedimento e i lavoratori del reparto del compagno l'hanno riportato in fabbrica.

AEREOTRASPORTI
19 maggio sciopero di quattro ore

Roma, 13

Il comitato direttivo della federazione dei lavoratori del trasporto aereo ha proclamato uno sciopero nazionale di 4 ore di tutte le categorie interessate per lunedì 19 maggio. Anche questo sciopero rientra nell'«azione di protesta indetta dalla Fulat per sollecitare l'inizio delle trattative per la stipulazione del contratto unico di lavoro.

ROMA
In lotta statali e parastatali

Roma, 13

La segreteria della federazione unitaria degli statali ha confermato lo sciopero nazionale della categoria, già programmato per il 15 ed il 16 maggio. La manifestazione è stata indetta per sollecitare la apertura delle trattative

Parastatali. La federazione unitaria dei lavoratori degli enti pubblici ha deciso di proclamare uno sciopero nazionale dei parastatali che sarà attuato il 20 maggio. La decisione è stata presa al termine di una riunione tra la federazione unitaria di categoria e la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Portate così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

.....

.....

.....

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Omicidi: sei morti in un crollo nel «borgo» di Taranto

Nel vecchio quartiere della città le case sono pericolanti e inabitabili - Un piano di risanamento edilizio della zona, approvato dalla Regione e che non è mai stato attuato - Sgomberate 60 famiglie

Taranto 13.

Nel crollo di una casa del vecchio quartiere di Taranto vicino al Ponte girevole, (che unisce Mar Grande e Mar Piccolo) hanno trovato ieri la morte sei persone.

La casa è un edificio vecchio e cadente, come ce ne sono tanti nel vecchio borgo medioevale della città, le cui strutture hanno ceduto «per motivi non ancora accertati», come dicono le autorità.

Ma che quelle case fossero da tempo inabitabili e che non stessero più in piedi, si sapeva da molto tempo.

Il borgo antico, sorto intorno all'anno mille e oggetto delle visite turistiche, è tanto pittoresco quanto malsano e ora sappiamo anche mortale per i suoi abitanti.

Il Consiglio Comunale di Taranto aveva infatti approvato fin dal 1971, dopo anni di lunghe battaglie da parte dei partiti di sinistra e dei sindacati, un progetto di risanamento, che restò però lettera morta. Il progetto venne approvato anche dalla Regione Puglia, ma questo non accelerò i tempi di attuazione dell'opera.

La storia è vecchia. Quartieri nuovi sorgono nella città-nuova, a testimonianza del «progresso economico» e dello sviluppo della città, mentre interi quartieri, evidentemente non redditizi, vengono lasciati marcire.

Ieri pomeriggio la casa a tre piani che si affaccia nel vicolo dell'Arco San Gaetano, ha cominciato a scricchiolare e dopo un pauroso boato sono crollati i soffitti dei tre piani superiori.

Due vecchi coniugi, Cosimo Larice e Addolorata Medea, sono stati i primi ad essere estratti, ormai cadaveri, dalle macerie. Dopo qualche ora, fra scene strazianti sono stati estratti i corpi senza vita di tre fratellini: Maria, Teresa ed Ettore Palumbo, di sei, cinque e tre anni. Le due sorelline sono state trovate abbracciate. Anche la madre, Anna Camerino di 28 anni è stata coinvolta nel crollo dell'edificio ed ha riportato gravi ferite. Ricoverata all'ospedale civile non sa ancora della morte dei suoi figli. Anche il nonno dei bambini Ettore Camerino, di 60 anni è rimasto ucciso.

Anna Camerino ha altri tre figli che per fortuna non erano in casa al momento della tragedia, due di essi erano a scuola e il terzo era in visita da un parente. Il padre era al lavoro. Al momento del crollo le piccole vittime stavano giocando al piano terreno e il nonno si era appisolato. Prima che i corpi potessero essere estratti (ci è voluto molto tempo, perchè il vicolo è stretto e i soccorsi sono difficili da portare) si sono sentiti per lungo tempo agghiaccianti lamenti e voci di bambini.

Secondo le indicazioni dei vigili del fuoco e dei tecnici del Genio Civile, ora di pericoli di crollo non ce ne sono più.

A scopo cautelativo sono state tuttavia fatte sgomberare circa 60 famiglie che abitano negli appartamenti degli stabili circostanti. Il rione è stato chiuso al transito con cordoni di sicurezza di vigili urbani. Gruppi di abitanti del quartiere si aggirano nella zona commentando sconvolti l'accaduto.

Intanto il sindaco di Taranto, prof. Lorusso, si affanna ad emettere ipocriti e tardivi comunicati di solidarietà.

«Il borgo antico, è stato ricostruito quasi completamente alla fine del secolo scorso. Appena possibile, si riunirà la giunta comunale per esaminare la situazione e provvedere alla sistemazione delle famiglie che abbiamo fatto sgomberare e per le quali ci stiamo già interessando. Proclameremo anche il lutto cittadino, per manifestare la solidarietà della città alle famiglie colpite dalla disgrazia».

Ma tutti sanno che non si tratta di una «disgrazia», e che le cause del crollo, che gli esperti vanno cercando tra le macerie, sono cause antiche quasi quanto l'età delle case del borgo medievale. Sono lo sfruttamento, la corruzione e la speculazione delle mani dei padroni sulla città.

I. F.

Storia di un bambino difficile

Marco Rubino, figlio di operai, rischia di finire in una scuola speciale per «handicappati»

Come fare diventare un bambino intelligente e autonomo in un «bambino difficile», e poi in un bambino «caratteriale» e violento, quindi ricoverarlo in un istituto psichiatrico in osservazione, e imbottirlo di psicofarmaci per stare tranquillo...

Questa lunga trafila di violenze il cui sbocco obbligato è l'emarginazione o la scuola speciale per handicappati, è il trattamento riservato in ancora troppi casi, dalla scuola di classe ai figli dei proletari.

Marco Rubino è un bel bambino di 7 anni, cresciuto a Pavia un po' con i genitori e un po' con la nonna, quando questi, entrambi operai, non potevano occuparsi a sufficienza di lui.

In seguito a necessità famigliari aveva cambiato scuola, come succede a molti bambini ed era stato iscritto alla scuola Negri di Pavia.

La maestra anziana e insofferente, pretendeva una rigida disciplina: trenta bambini in classe, costretti per ore al silenzio, solo con la paura e l'autorità. Invece Marco è un tipo indipendente. Insofferente alle regole, quando è stufo si alza e esce di classe, pizzica i compagni e fa loro gli sgambetti.

Ne ho visti tanti di ragazzini così, pieni di vita e a volte davvero insopportabili. La scuola tuttavia non dà alle insegnanti nessuno strumento o sostegno didattico ed esse devono arrangiarsi some possono, a livello individuale. Se si riesce a sviluppare l'interesse di questi bambini a dar loro fiducia e affetto, si conquistano per sempre e si ottengono risultati meravigliosi. Ma spesso l'insegnante pretende di dominare la situazione con la forza, ed è la fine.

Si crea un circolo vizioso: alla violenza e all'imposizione il ragazzetto difficile risponde con la ribellione e lo scherno.

L'insegnante ha paura: chiede aiuto all'autorità. È quello che è successo nel caso di Marco. Psichiatri, genitori, insegnanti, tutti mobilitati contro «il ribelle».

Marco diviene addirittura oggetto di una disputa tra gli insegnanti del doposcuola e l'équipe psico-pedagogica da una parte, e le maestre del mattino dall'altra, alleate con i genitori impauriti nel bollare il «bambino diverso» e in difesa dei «bambini normali».

Marco, come un oggetto misterioso, viene addirittura ricoverato in osservazione per una settimana, all'Istituto neuropsichiatrico di Pavia.

Decidono che è sano, nonostante tutto quello che ha sopportato.

Ciò che un educatore non eccessivamente preoccupato della sua «dignità» o della disciplina di classe, avrebbe potuto risolvere in cinque minuti, diventa oggetto di cure specialistiche.

Marco viene spostato da una classe all'altra, è oggetto addirittura di numerose riunioni del consiglio dei genitori.

Per tenerlo tranquillo gli fanno ingoiare ogni giorno psicofarmaci.

La sua emarginazione all'interno della vita scolastica diventa insuperabile.

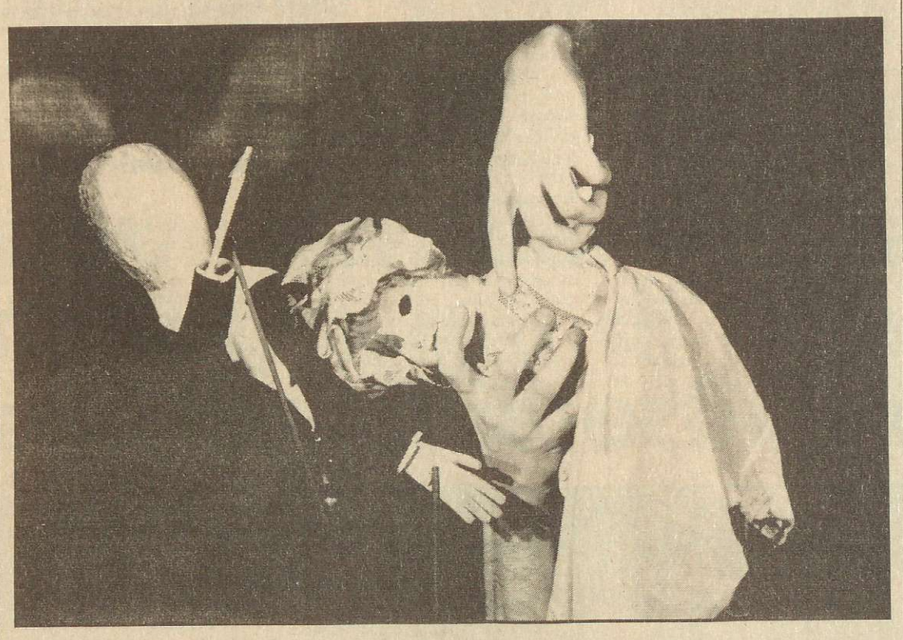
Viene prospettata come unica soluzione, la scuola per handicappati.

Nel frattempo, è stato restituito alla maestra anziana e insofferente, nella classe in cui non era riuscito ad inserirsi e in cui erano sorti tutti i problemi che l'hanno portato alla situazione attuale. Sembra quasi incredibile che tutta una serie di errori così macroscopici, siano stati eseguiti così puntualmente.

Ma la scuola continua a funzionare come un assurdo ingranaggio, fatto per educare al consenso e alla passività, diversificare i buoni dai cattivi, proteggere la comunità dai rischi del «diverso» e del «ribelle». E spesso le équipe psicopedagogiche, gli interventi specialistici, servono solo per aiutare l'inserimento, per annullare e mitigare le ribellioni, a qualsiasi prezzo.

Negli spettacoli de «I burattini crudeli» vive un gran teatro

Presso la facoltà di Magistero a Firenze si studiano anche i burattini - Il gruppo «I burattini crudeli» e la sua proposta di uno spettacolo di grandi potenzialità e grandi tradizioni popolari ormai dimenticate



Venerdì 9 maggio, presso la Facoltà di Magistero di Firenze, il Gruppo «I burattini crudeli» ha presentato tre brevi atti: *«La figlia di Spallanzani - pezzo di bravura per automato»* da un racconto di Hoffmann, *«L'usignolo e la rosa - contrasto per un arlecchino e un pierrot»* da una novella di Oscar Wilde, *«D.D. Soluzione di immortalità - una moralità per burattini»* di Andrea Bendini. Il gruppo, composto da Andrea Bendini, Fiorenza Bendini e Loretto Buti, si è costituito nel '74 dopo un'esperienza di vari anni condotta nel teatro sperimentale e, per Fiorenza Bendini, anche fra i ragazzi delle scuole con esperimenti di drammatizzazione.

Il gruppo è attualmente impegnato in un seminario presso la Facoltà di Magistero su *«Uso e didattica del burattino»*, diretto da Pio Baldelli: il seminario sta allestendo uno spettacolo per burattini e interviene fra l'altro presso la scuola media statale Ventottesima, al quartiere Isolotto. Su «I burattini crudeli» va detto innanzitutto che non si tratta di teatro per bambini, nè del burattino popolare o cantastorie.

È un teatro che si rivolge agli adulti ed è il solo qui in Toscana che porta avanti un discorso sui burattini.

Il teatro dei burattini consente un canovaccio estremamente ridotto, dove la capacità di comunicazione più che al testo e quindi a un discorso logico, è affidata alle singole scene, anch'esse ridotte ai pochi elementi necessari, per lasciare piena possibilità espressiva al burattino. Fra questi elementi il gruppo si serve in particolare della musica (incisa su nastro) e della luce, mediante l'uso di una bilancia, due riflettori e gelatine diverse. Oltre ai burattini essi usano anche sagome ed ombre, il tutto costruito da sè utilizzando spesso anche materiale di scarto, vecchie stoffe, bottoni, con una fantasia che non è secondaria nella efficacia evocativa dei loro burattini. Ma certo il fatto più importante di questa esperienza è da un lato nell'aver colto e riproposto al pubblico ciò che è la natura di fondo del burattino, che non è una copia naturalistica della realtà, ma è invece deformazione, allusione, simbolo; dall'altro l'averne fatto un uso teatrale, servendosi di tutti gli elementi della scena, ma con possibilità molto più ricche del teatro tradizionale di rappresentare e far «sentire» immediatamente cose che sulle scene borghesi sono ormai improponibili, come la violenza, la sopraffazione, la morte. Da quanto si è detto sopra è chiaro anche che si tratta di un teatro che non richiede grosse spese di allestimento, non comporta, almeno nell'esperienza de «I burattini crudeli», divisioni di ruolo all'interno del gruppo, e stabilisce un rapporto con il pubblico che per la mancanza dell'attore, la diversità delle dimensioni, la non prevedibilità di ciò a cui si sta per assistere, è decisamente non autoritario, ma piuttosto suggestivo, stimolante.

Purtroppo il teatro dei burattini, a parte la sua utilizzazione nelle scuole ad opera degli animatori teatrali, che pure è un fatto che merita attenzione, non ha ancora in Italia che pochi sperimentatori (fra questi uno dei più noti è il burattinaio emiliano Otello Sarsi), e lo stesso gruppo de «I burattini crudeli» ha come termine di riferimento per il proprio lavoro un'esperienza che non è tanto italiana quanto europea, quella di paesi come la Cecoslovacchia o la Polonia, dove questa forma di teatro ha continuità di tradizioni ed un'alta qualità di prodotti.

Un limite dei «Burattini crudeli» è il riferimento nei loro lavori (questo e l'altro precedente, *«Teresa Raquin»* del febbraio '74, da un romanzo di E. Zola) a un discorso ancora troppo «culturale» che non permette al gruppo di utilizzare a pieno la ricchezza espressiva popolare del mezzo scelto.

Anna Scattigno

RAI-TV

TV NAZIONALE
13,30: Telegiornale
16,00: La civiltà inquinata
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
20,00: Telegiornale
20,40: Alcune Afriche
21,40: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
18,00: TVE progetto
18,45: Telegiornale sport
19,00: Alle 7 della sera, musicale
20,00: Concerto
20,30: Telegiornale
21,00: De Sica: «La ciociara»

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23; — 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino 9: Voi e io; 13,20: Giromike; 14,05: L'altro suono; 15,10: Per voi giovani; 17: Fffortissimo; 18: Musica in...; 20,20: Andata e ritorno

SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 — 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 10,35: Dalla vostra parte ; 14: Su di giri; 15,40: Cararai

TERZO — 8,45: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 16,30: Spettacolo; 19,15: Concerto: 21,30: L'interpretazione delle sinfonie di Mahler

ALTERNATIVA

MILANO
— Lunedì è stata inaugurata una mostra di 120 pittori allo studio Marconi, via Tadino 15, a sostegno della campagna per un aborto libero e gratuito. Rimane aperta fino a domenica prossima.
— Al Teatro Officina viale Monza 140, il Collettivo Teatro Quarto, presenta *«La famosa presa del potere dei cristiani»*. Ore 21
— Al Teatro il Trebbo riprende le repliche stasera dello spettacolo *«È la Resistenza»*, via De Amicis 17. Ore 21.30

TORINO
— Ultima replica stasera all'Unione culturale dello spettacolo del Collettivo teatrale dell'Arci *«Ster heim»* (Le mutande). Ore 21

FIRENZE
— Al teatrino di via Faentina 32, ultima replica dello spettacolo *«Leviatan»* del gruppo Fersen. Ore 21

ROMA
— Antonello Neri presenta *«Musica di scena»* al Beat 72, via G. Belli 72 Ore 21
— Al Filmstudio 70 rassegna del cinema «underground». Dalle ore 17

Caserta: grande concerto con gli «Area»

— Stasera allo Stadio comunale Pinto, il Circolo la Comune presenta gli «Area», «Malerbe operaio», «Prima pagina», Collettivo musicale la Comune, in un concerto-manifestazione contro le leggi liberticide Si presenteranno le liste di movimento «Democrazia Proletaria» e verranno raccolte le firme per il referendum abrogativo delle leggi fasciste sull'aborto.

4 annunci della Comune di Milano

--- Si ricorda ai compagni che è a disposizione al Circolo la Comune di Milano [via Vetere 3-A, tel. 8375294] una mostra fotografica, sulla legge Reale, eliografata in quattro pannelli riproducibili. Prenotatene una copia per tempo!

--- Il Circolo la Comune di Milano comunica che, quando il salone è libero dalla programmazione, è disponibile per essere affittato per dibattiti, manifestazioni, prove, spettacoli.

--- L'audiovisivo sull'aborto *«La rabbia in corpo»* della Comune di Roma, può essere prenotato per il Nord al Circolo di Milano. Chi volesse acquistarne una copia si rivolga invece al Circolo la Comune di Roma.

--- Per la realizzazione di un audiovisivo sulla casa, si ricercano foto o diapositive. Chi ne avesse lo comunichi al Circolo la Comune di Milano.

DIBATTITO

Film politici e cinema militante

Ci proponiamo di esporre quello che per noi è il punto a cui tendere per la lettura e la collocazione dei film, soprattutto di quelli che si richiamano a posizioni di sinistra. C'è a questo proposito una frase ormai nota di Godard: *«quello che è sbagliato è fare film politici, occorre fare film in maniera politica»*. Chiariamo subito: per film politico si intende quello che ha per soggetto argomenti politici. I fatti vengono osservati da posizioni di sinistra senza però svelare i meccanismi di classe che li muovono. Il modo di narrare spesso si veste di colonialismo culturale: vengono concesse strizzate d'occhio ad un ristretto pubblico «colto» mentre agli altri viene lasciata la possibilità di cogliere solo l'intreccio della vicenda come fatto fine a se stesso. Esempi tipici ne sono: *«La classe operaia va in paradiso»*; *«Romanzo popolare»*, *«C'eravamo tanto amati»* ecc.

Ci interessa ora contribuire alla definizione di uso politico del cinema. Il denominatore comune nella costruzione filmica è il concetto di epicità inteso come volontà di rendere fruibile in maniera razionale (svelando quindi i meccanismi e le logiche) le situazioni descritte Una trasposizione cinematografica forse involontaria (salvo Godard) dell'esperienza brechtiana in teatro.

L'uso politico del cinema, nelle sue migliori espressioni ha una validità politica solo in negativo, cioè di demistificazione, mai di proposta. La causa di ciò è ben nota: il cinema ha una struttura produttiva precisa. Vengono investiti capitali e di conseguenza si vuole ricavare un guadagno. Esiste quindi un preciso rapporto tra struttura produttiva e prodotto che si manifesta nelle due espressioni assunte dal cinema. Da un lato l'essere una merce dalla quale ricavare i più alti profitti; dall'altro l'essere un prodotto strumento di trasmissione dell'ideologia della classe dominante.

Il film, quindi, racchiude nel suo aspetto di prodotto culturale l'impossibilità di contraddire fino in fondo il suo essere merce.

Fuori dai canali di produzione e distribuzione borghese, il cinema militante può e deve svolgere la funzione di strumento di comunicazione che usato in maniera politica, vada oltre il «negativo» o la denuncia e che quindi in positivo, sia un elemento costruttivo per l'organizzazione della classe.

Non sempre questo si verifica. Alcuni film, di militante hanno solo i protagonisti. Lo spontaneismo ed il trionfalismo provocano, con gli stessi metodi della comunicazione borghese, tensioni indotte artificialmente che vengono soddisfatte e scaricate nella sala di proiezione, non contribuendo a lucide prese di coscienza.

Un modo politico di fare il cinema militante è quindi l'obiettivo da perseguire. L'interlocutore è il movimento di classe, per questo, i film vanno costruiti con la classe per lo sviluppo delle lotte. Si devono utilizzare tutte le caratteristiche specifiche di questo strumento facendo però attenzione a non ricadere nei moduli espressivi del cinema borghese. Un film militante infatti non potrà mai essere un prodotto confezionato e concluso ma dovrà lasciare sempre aperti momenti di contraddizione. Il fruitore deve potervi partecipare attivamente, rendendosi conto che non esiste un finale nel film, ma che questo si costruisce con la lotta di ogni giorno.

Silvano Cavatorta
Daniele Maggioni

ATTIVITÀ A.O.

RIUNIONE DI RESPONSABILI AMMINISTRATIVI
Sono convocate le seguenti riunioni di responsabili amministrativi di Ao:
- Sabato 17 maggio alle ore 9,30 a Milano in via Vetere 3 per i responsabili amministrativi regionali del Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia, Trentino, Veneto, Friuli. Devono partecipare anche i responsabili amministrativi delle sezioni di Alessandria, di Verona e delle sezioni provinciali della Lombardia.
- Domenica 18 maggio alle ore 9,30 a Roma in via Buonarroti 51 per i responsabili regionali di Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzi, Campania, Puglie, Calabria, Sicilia.

L'ordine del giorno per entrambe le riunioni è: 1) Iniziative di sostegno al Quotidiano. 2) Andamento della sottoscrizione e problemi relativi. 3) Problemi amministrativi della campagna elettorale. 4) Tesseramento. 5) Vendita militante del Quotidiano. 6) Varie.

Tutti i compagni interessati sono tenuti a partecipare senza alcuna eccezione. Devono inoltre portare la documentazione per le loro regioni relative ai punti dell'ordine del giorno nonchè gli ultimi introiti di sottoscrizione e vendita militante e le cianfrusaglie d'oro raccolte.

AVVISO TREVISO
Tutti i compagni simpatizzanti di Ao della provincia di Treviso che desiderano collegarsi alla campagna elettorale devono telefonare a Roberto. Tel. 0422/72149 oppure 0422/710107.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDA
Giovedì 15 maggio alle ore 15,30 in via Vetere 3 a Milano si tiene la commissione scuola regionale lombarda. L'ordine del giorno è: 1)Riforma scuola Media superiore. 2)Campagna elettorale.
I compagni che non possono partecipare devono avvisare subito il responsabile.

RETTIFICA

Nell'articolo apparso a pag. 3 sul Quotidiano dei lavoratori di ieri «La lista per il comune: sono 80 operai e avanguardie di lotta», il candidato n. 9 della lista Democrazia Operaia di Torino, Barbieri Giovanni, è qualificato come responsabile dell'Ufficio-casa della Cisl. Il compagno Barbieri non ricopre invece questo incarico, ma è semplicemente un delegato che presta volontariamente opera di consulenza nel settore vertenze casa della Cisl.

ATTIVITÀ VARIE

MILANO- ASSEMBLEA UNIONE INQUILINI
Martedì 20 maggio nella sede dell'Unione Inquilini in via Adige 15 si terrà un'assemblea dei delegati delle case popolari Iacp dove si attua l'autoriduzione.

PISA - DIBATTITO 150 ORE
Oggi, Mercoledì 14 maggio alle ore 21 nell'aula C dell'Istituto di Geologia in via Santa Maria 53 il professor Vittorio Capetti, sociologo all'università di Bologna il quale ha collaborato con la Flm per l'impostazione e l'organizzazione delle 150 ore in Emilia, corsi a cui ha partecipato come docente introdurrà in dibattito sulle 150 ore come modello per i contenuti e i metodi dell'insegnamento nella scuola.

PAVIA - MOSTRA SUL LIBRO DI TESTO
Oggi, mercoledì 14 maggio, e domani nell'aula del '400 alle ore 10 e alle 19 si terrà una mostra sul libro di testo, organizzata dal centro di documentazione.

MILANO
Nel quadro della serie di dibattiti politici organizzati dai Cub studenteschi all'università Statale di Milano, oggi, mercoledì 14 maggio, alle 15 Luigi Cipriani parlerà sul tema «Controllo operaio e lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme»
Mercoledì 21 maggio Giovanni Lanzone parlerà sul tema: «Ruolo e prospettive dei Cub».

MILANO - CONVEGNO SULLE 150 ORE
Domani, giovedì 15 maggio, alla Statale si terrà un convegno sulle 150 ore indetto dai Consigli dei delegati studenteschi, con l'adesione dell'Flm. I lavori avranno inizio la mattina alle ore 9,30 con una relazione introduttiva sull'esperienza delle 150 ore, e proseguiranno con commissioni di lavoro.
Al pomeriggio e alla sera interverranno sindacalisti, insegnanti e compagni operai.

MOSTRA FOTOGRAFICA CONTRO LA LEGGE REALE
Contro le leggi liberticide del ministro Reale, è a disposizione dei compagni una mostra eliografata composta di quattro pannelli riproducibili. Tutte le sedi interessate prenotino immediatamente una copia telefonando al Circolo la Comune in via Vetere 3-A, Milano, tel. 02-8375294.

MILANO - ASSEMBLEA PER DEMOCRAZIA PROLETARIA
Venerdì 16 maggio alle ore 21 in via Albani 7 si terrà l'assemblea costitutiva del Comitato di sostegno per la lista di Democrazia Proletaria per la zona di San Siro.

PIACENZA
Le firme per le elezioni regionali, provinciali e comunali a Piacenza si raccolgono tutti i giorni presso il notaio Fermi, via Borghetto 2/c in orario d'ufficio. Tutti i compagni devono mobilitarsi portando un documento d'identità.

PIACENZA - SPETTACOLO PER DEMOCRAZIA PROLETARIA
Oggi mercoledì serata di canzoni popolari a sostegno di Democrazia Proletaria, alle ore 20.30 in piazza Tavernetta della Filo.

MILANO - BAGGIO ASSEMBLEA PER DEMOCRAZIA PROLETARIA
Domani, giovedì 15 alle ore 21 alla biblioteca comunale, succursale di via Pistoia 10, si terrà l'assemblea costituente del Comitato promotore per la lista di Democrazia Proletaria a Baggio.

Entro la metà di giugno: 150 milioni!

Completiamo l'elenco dei sottoscrittori che non abbiamo potuto pubblicare ieri per mancanza di spazio, pur riportando i loro contributi nel totale pubblicato.

Un compagno di sociologia di Trento	1.000
Elisabetta di Trento	1.000
Gigi e Roberto di Trento	1.000
Diego di Trento	1.000
Giorgio di Trento	2.000
Giuseppe, Cub Magistrali di Trento	3.000
Una insegnante di Trento	2.000
I compagni di Siena	30.000
Simpatizzante del Collettivo Comunista di Chiavenna [So]	17.500
Una compagna del Cub Molinari di Milano	5.000
Compagno partigiano della Brigata Garibaldi di Tortona	5.000
Una cena a Vicenza	3.000
Armando e Antonia di Vicenza	5.000
Paolo e Grazia di Vicenza	5.000
25 Aprile a Vicenza	2.000
1 Maggio a Vicenza	8.000
Maurizio di Casale [Al]	5.000
Compagno Fabio di Roma, per la sopravvivenza del Quotidiano	1.000
Cristina e Stefano di Roma	5.000
Maiello F. di Roma	5.000
Falcioni S. di Roma	10.000
Sabato A. di Sterpito [Pz], perchè il Quotidiano continui ad uscire	2.000
Compagni di Monte Urano	5.500
Gianni di Pesaro	850
Raccolti vendendo il quotidiano a Pesaro	1.000
Romeo, insegnante di Trento	1.500
Mauro di Trento	1.000
Tullio e Fabio di Trento	7.000
Un compagno di Trento	1.000
Raccolti in piazza a Trento il 1 maggio	40.000
Maurizio C. di Trento	2.000
Carmelo di Trento	4.000
Gigetto di Trento	3.000
Marco di Trento	5.000
Elio di Trento	1.000
Mario, impiegato di Trento	5.000
Pina, insegnante di Trento	5.000
La mamma di un compagno di Rovereto [Tn]	1.000
Un insegnante di Rovereto [Tn]	5.000
Michelangelo di Rovereto	5.000
Francesco di Monza [Mi]	500
Daniele e Nessia di Milano	300.000
Una compagna di Milano	500.000
Un anonimo triestino	5.000
Antonio del Ctp Siemens [Mi]	10.000
La mamma di Francesco [Mi]	10.000
Compagni di Ao delle fabbriche [Bg]	31.000
Un simpatizzante [Bg]	20.000

Pubblichiamo l'elenco dei contributi arrivati all'amministrazione centrale alla data del 12 maggio.

Vanni e Anna del Commercio [Mi]	10.000
Nucleo aziende commerciali [Mi]	7.000
Federica e Cesare di Milano	10.000
Compagni di Fisica di Milano	3.500
Compagni di Medicina di Milano	16.000
Paolo e Paola di Città Studi di Milano	50.000
Compagni di Chimica di Milano	1.500
Un compagno del Cnr di Milano	5.000
Raccolti ad un pranzo da Adriana [Mi]	3.000
Raccolti ad un convegno sull'acqua di Geologia Democratica a Milano	5.000
Compagni di Medicina di Milano	57.000
Compagni della Ciba [Mi]	19.500
Francesco lav-stud di fisica di Milano	5.000
Lavoratori studenti di fisica di Milano	2.500
Compagni del quartiere Ponte Lambro di Milano	53.500
Dado di Pavia	4.500
Gherta, Rosi e Gabriella di Busto Arsizio	10.000
Remo della Dirti di Nerviano	10.000
Vendita militante del 1° maggio a Rho [Mi]	1.500
Circolone Santi Martiri di Legnano	500
Compagni del Cdf Maxi Standa di Castellanza	3.000
Un compagno del Pci del Bernocchi serale di Legnano	500
Raccolti sull'autobus della Tosi al 1° maggio a Legnano	5.000
Vendita militante a Legnano	4.500
Assemblea antifascista all'Ipsia di Rho	2.500
Gilberto di Rho [Mi]	1.000
Un compagno di Rho	1.000
Danilo e Fidalina [Mi]	10.000
Un compagno della Honejwell di Pregnana	15.000
Elvira e Pierangelo di Nerviano [Mi]	2.000
Enza di Rho [Mi]	500
Ambrogio di Rho [Mi]	10.000
Compagni di Ao metalmeccanici della zona Sempione vendendo bibite il 1° maggio [Mi]	119.500
Carmela della Crouzet di Milano	5.000
Ermanno di Milano della Crouzet	5.000
Antonio della Innocenti di Milano	10.000

Anche oggi resta escluso sempre per evidenti motivi di spazio, un numero rilevante di sottoscrittori. Rimandiamo quindi ai prossimi giorni la pubblicazione dell'elenco completo. Riportiamo come al solito, il totale complessivo aggiornato.

TOTALE	2.402.600
TOTALE PRECEDENTE	19.644.320
TOTALE COMPLESSIVO	22.046.920

RETTIFICA
La sottoscrizione di «Lucia di Bergamo», sorella di una candidata alle liste di «Democrazia Proletaria» è di Lire 500 e non di lire 5.000, come apparso nella lista pubblicata ieri. Il totale è comunque esatto.

DALL'ESTERO

In Libano e Cisgiordania agenti sionisti scatenati contro la popolazione

Per il secondo giorno consecutivo truppe israeliane penetrano in territorio libanese - Sequestrati nove civili - In Cisgiordania ondata di terrore nazista: in arresto centinaia di palestinesi sospettati di simpatie per la Resistenza - La visita di Kossyghin in Libia

Beirut, 13

Il regime sionista di Tel Aviv sta attuando una nuova serie di barbari attacchi contro il territorio del Libano e pesanti misure repressive - nel consueto stile nazista - contro la popolazione della Cisgiordania occupata. Per il secondo giorno consecutivo, truppe israeliane sono penetrate la notte scorsa in territorio libanese per compiere, secondo quanto hanno dichiarato le stesse fonti militari dei sionisti, un «rastrellamento» contro militanti palestinesi o persone sospette di solidarizzare con essi. Nella zona del villaggio di Aitaroun (due chilometri circa dalla frontiera) le truppe di Tel Aviv hanno catturato tre persone, che sono state trasferite in Israele per essere «interrogate» (è noto quale macabro significato abbia questa parola in riferimento alle atroci torture cui sono sottoposti tutti i prigionieri politici - o considerati tali - nelle galere israeliane).

Durante la notte precedente, i sionisti avevano compiuto un'operazione analoga nella stessa zona, sequestrando altre sei persone (tra cui un memebro dell'Ufficio Politico del partito comunista libanese), una delle quali era stata successivamente rilasciata. Nel corso del «raid», gli israeliani avevano trovato opportuno distruggere un ospedale (la scelta degli obiettivi qualifica, come sempre, gli aggressori) e alcuni locali pubblici.

Da Tel Aviv si è appreso oggi che i servizi di sicurezza israeliani hanno compiuto negli utlimi giorni numerosi arresti fra la popolazione della Cisgiordania. In molti centri, come Jenin, Nablus, Hebron, Ramallah, Djenoky, gli agenti sionisti hanno setacciato i quartieri e le abitazioni, prelevando moltissime persone che sono state dichiarate «sospette di appartenere o di appoggiare organizzazioni della Resistenza palestinese». Tali «sospetti» sono del resto sempre dimostrabili da parte degli sgherri israeliani, dato che è molto difficile che la maggior parte della popolazione palestinese della Cisgiordania non simpatizzi, più o meno attivamente, con la Resistenza, cioè con l'organizzazione della lotta contro le truppe d'invasione.

In Libano, intanto, la crisi di governo sta assumendo proporzioni decisamente pesanti. Altri tre ministri del gabinetto presieduto da Rashid Solh si sono dimessi nella serata di ieri. E' così salito a nove il numero dei ministri dimissionari, un numero che corrisponde alla metà dei membri del governo. Il primo ministro ha conferito oggi col presidente Frangie; si attendono di ora in ora gli sviluppi - che potrebbero essere molto importanti - della delicata situazione, resa ancor più scabrosa dalla circolazione di voci (forse messe in giro da ambienti reazionari) su assassinii di personalità libanesi e palestinesi e su scontri tra libanesi e palestinesi alla periferia di Beirut.

L'attività diplomatica sulla questione mediorientale è sempre fittissima. Mentre si avvicina la data dell'incontro di Salisburgo tra Ford e Sadat, il primo ministro sovietico Kossyghin è in visita in Libia. Sembra certo un riavvicinamento tra l'Urss e il regime di Gheddafi, proprio nel momento in cui i rapporti tra quest'ultimo e l'Egitto peggiorano. L'Urss cerca spazi di manovra in Medio Oriente e, dopo gli «assaggi» compiuti con Israele, sembra oggi voler stabilire in Libia un nuovo appoggio per la propria presenza nel mondo arabo.

LIBANO. Una manifestazione promossa dalla Resistenza palestinese.

CILE
Giù le mani da Carmen Aguayo!

Santiago, 13

Il governo dei boia cileni ha iniziato le pratiche per ottenere dal governo italiano l'estradizione di Carmen Gloria Aguayo, una esponente di Unidad Popular e militante del Mapu che dopo il golpe era riuscita a rifugiarsi prima nella nunziatura apostolica di Santiago e quindi in Italia. L'estradizione, richiesta con motivi pretestuosi, deve assolutamente essere impedita; la vigilanza di tutti i compagni e i democratici deve impedire che la compagna Aguayo venga consegnata dal governo italiano nelle mani del boia!

PANAMA
Via gli Usa dal canale!

Panama, 13

Il presidente della repubblica di Panama ha sferrato ieri un duro attacco agli Stati Uniti parlando all'Università di Costa Rica, un paese confinante. «Non è nostra vocazione - ha detto il presidente, Torrijos - prestare il territorio dove preparare aggressioni. La zona del canale (di proprietà degli Usa in base a un trattato imposto agli inizi del secolo, ndr) è diventata un grande accampamento dove agiscono 14 basi militari Usa che costituiscono un monumento alla vergogna di chi vuol mantenere questa situazione». Il capo del governo panamense si è ripetutamente riferito allo «schema colonialista che gli Usa mantengono nel canale», una zona di 1400 Kmq. che servono da base a uno dei comandi militari strategici più importanti e più legati alle operazioni sovversive filofasciste condotte in America Latina dalla Cia.

PORTOGALLO
Assemblea della Guardia Nazionale

Lisbona, 13

Prima assemblea plenaria a Lisbona di ufficiali, sottufficiali e soldati della Guardia Nazionale Repubblicana, un corpo paramilitare con compiti di polizia finora rimasto estraneo al Mfa. Nell'assemblea si è discusso di «risanamento e democratizzazione» dell'arma, esaminando anche il progetto di riunificazione con il corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza «in una sola forza al servizio del popolo». La Guardia Nazionale Repubblicana negli ultimi tempi era già stata privata delle armi pesanti collettive e lasciata con le sole armi individuali di autodifesa per ridurre il suo carattere di forza militare (era paragonabile ai nostri carabinieri).

CILE
Costo della vita alle stelle

Santiago, 13

Continua a un tasso galoppante l'inflazione in Cile. Sotto l'oculata amministrazione dei boia il costo della vita è aumentato dell'80 per cento da gennaio a oggi; proprio in questi giorni è stato deciso un aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, come pane, olio, zucchero, farina e fiammiferi nella misura del 40 per cento in media.

Un processo popolare in Francia: imputate le centrali nucleari

Si estende a macchia d'olio la protesta popolare contro il programma governativo per la creazione di una rete di centrali nucleari - Mobilitazioni, guidate dalla sinistra rivoluzionaria, in moltissime città

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, maggio

Chi potrebbe immaginare, guardandolo dall'esterno, che questo monumento grigiastro incastrato tra le vecchie case della montagna Sainte Géneviève è uno dei centri più importanti della ricerca scientifica a livello europeo? Eppure è nel più famoso collegio di Francia che entriamo, guidati da uno dei 2000 ricercatori che vi lavorano. Abbiamo subito il polso della situazione. All'entrata su numerosissimi cartelli leggiamo: « Alt al programma nucleare! », « Tutti alla manifestazione antinucleare », oppure: « Hanno deciso, san-no che siete contrari (sottinteso « al programma nucleare »), lo fanno lo stesso ».

È infatti da qui che è partito qualche settimana fa il movimento di protesta contro il programma governativo di sviluppo delle centrali nucleari per la produzione di elettricità. 400 ricercatori hanno firmato un appello che chiedeva l'apertura di un reale dibattito a livello nazionale, mettendo in guardia la popolazione contro i rischi del programma stabilito e chiedendo l'adozione di una moratoria nell'attesa della conclusione di questo dibattito. A partire da quel momento parecchie migliaia di ricercatori (circa 5000 sui 10.000 che ci sono in Francia) si sono uniti ai primi 400.

Questo movimento si unisce fin da oggi alle lotte popolari sullo stesso terreno: nelle piccole località scelte come sede per le centrali la protesta cresce. A Flamanville, per esempio, piccola città della Normandia vicino a Cherbourg, sono stati fatti un referendum contro la costruzione di una centrale e una marcia regionale, con la partecipazione di contadini e operai. Queste iniziative sono culminate a Parigi in una manifestazione organizzata dalle forze rivoluzionarie in occasione della settimana « di riflessione europea » indetta dal governo sul tema: « La maturità nucleare ». A questa manifestazione hanno partecipato 10.000 persone, e contemporaneamente si svolgevano altre mobilitazioni in molte altre città della Francia. Qual è dunque questo piano governativo?

Ci risponde un ricercatore del laboratorio di fisica delle particelle.

« *Attualmente sono in funzione sette centrali nucleari. Il governo intende arrivare ad averne 50 nel 1985 e 170 nel 2000. In sostanza si tratta di passare dallo stadio del prototipo allo stadio industriale: la quantità di elettricità così ottenuta rappresenterà il 25% della produzione nazionale contro l'attuale 3%. Bisogna tener presente che questa decisione è stata presa con una rapidità, direi anche con una leggerezza, preoccupante. Fino al novembre scorso il governo, per la produzione di elettricità, puntava interamente sul petrolio. Aveva persino abbandonato la miniera francese di uranio naturale che pure in precedenza aveva assorbito una parte importante dei crediti della ricerca scientifica. Poi, brutalmente, con l'aumento del prezzo del petrolio, si è di nuovo cambiato indirizzo. Quello che vuole il governo francese è un dibattito alla chetichella in Parlamento nel corso del mese di maggio che tronchi definitivamente la questione e lasci carta bianca all'Edf* (*l'azienda nazionale dell'elettricità*) *per l'esecuzione del programma* ».

« Si dice che il capitalismo francese abbia una posizione abbastanza favorevole alle centrali nucleari rispetto a quella dei suoi concorrenti stranieri. È vero? ».

« *Si deve capire che il settore nucleare offre grandi possibilità ai capitalisti francesi. Innanzitutto è un settore in cui il tasso di profitto rimane molto alto e l'occupazione, l'utilizzo della forza-lavoro, piuttosto elevata. Tanto più che la creazione di una centrale crea una catena di molteplici attività in settori tecnici avanzati: la produzione di uranio, il suo arricchimento, la costruzione e il mantenimento in funzione delle centrali stesse, il trattamento delle scorie.*

« *Ma si deve soprattutto sapere che il piano attuale ha una sua logica soltanto se si prevedono due tappe. La prima, quella che deve concludersi nel 1985 e che mira a costruire entro quella data 50 centrali a neutroni lenti secondo il procedimento Westinghouse sotto licenza americana. Ma questa prima fase non è che la base per lo sviluppo della seconda, quella delle centrali costituite da "surgeneratori a neutroni veloci". E, in questo campo, è vero che la Francia è l'unico paese che ritiene di essere arrivato alla padronanza delle tecniche relative. Ora, questi surgeneratori funzionano secondo un principio del tutto identico a quello delle bombe atomiche. Per di più il surgeneratore ha come caratteristica di creare più prodotti di quanti ne consumi. E tra questi prodotti c'è soprattutto il plutonio, uno degli elementi più pericolosi, il cui stoccaggio richiederà la messa a punto di un dispositivo militare e poliziesco molto grosso* ».

« Che critica fate al programma francese? ».

« *La critica principale riguarda l'insieme dei problemi non risolti concernenti la sicurezza. L'Edf ritiene di averli risolti, ma sulla base di modelli, non dell'esperienza. Di conseguenza chiediamo una moratoria immediata riguardo al programma in corso. Il surgeneratore rappresenta un gravissimo pericolo: la massa critica di plutonio (che mette in moto una reazione analoga a quella della bomba atomica) può essere raggiunta all'improvviso, a causa di qualche errore. È quello che l'Edf chiama "possibilità di escursione nucleare". Resta infine la probabilità di incidenti con conseguenze incalcolabili. L'Edf dice che questa probabilità è di un incidente in 3 miliardi di anni. Forse, ma la scorsa settimana, una semplice candela è stata sufficiente a produrre un incidente grave in una centrale americana. Non pensiamo di poterne dedurre che siamo tranquilli per i prossimi 3 miliardi di anni* »,

« Siete contro la ricerca nucleare? ».

« *Non condividiamo assolutamente l'ideologia reazionaria, oscurantista, del ritorno alla natura, dell'arresto del progresso, ma una cosa è sicura: la padronanza di una tecnica come quella nucleare pone grandi problemi all'umanità. Nel sistema capitalistico, sotto la legge del profitto, non ci viene proposta la padronanza di questa tecnica. Si tratta invece di un vero e proprio atto di barbarie che nega in blocco i problemi di sicurezza e che non vuole guardare oltre gli interessi del capitale. È la ragione per cui chiediamo il blocco immediato del programma, l'abolizione di tutti i segreti scientifici che lo riguardano (che non servono che a nascondere alle masse popolari l'avvenire che si prepara per loro) e lo sviluppo parallelo di tutte le altre fonti di energia* ».

A cura di Dominique Ferrero

Laos: ridotto a una provincia il territorio in mano alla destra

Tornano in Sudvietnam numerosi profughi indotti a fuggire dalla propaganda di Thieu - Calano i prezzi al consumo a Saigon

Vientiane, 13

Dopo l'estromissione dal governo di coalizione di numerosi ministri filo-americani, la destra della «parte di Vientiane» continua a registrare nuovi scacchi. Gran parte degli esponenti e dei generali di destra hanno lasciato il Laos, mentre la loro frazione controlla ormai soltanto una base nella provincia meridionale di Savannaketh, dove dispone di una divisione di fanteria e di una squadriglia di cacciabombardieri «T-28». Ma anche questa ultima sacca di resistenza è circondata dalle forze del Fronte Patriottico, il Pathet Lao, e dalle truppe che si sono dichiarate favorevoli al nuovo governo di coalizione nel quale l'influenza del Pathet Lao è predominante (anche il nuovo ministro della difesa, il generale Kuam Ouan Boupha, è un esponente del Fronte).

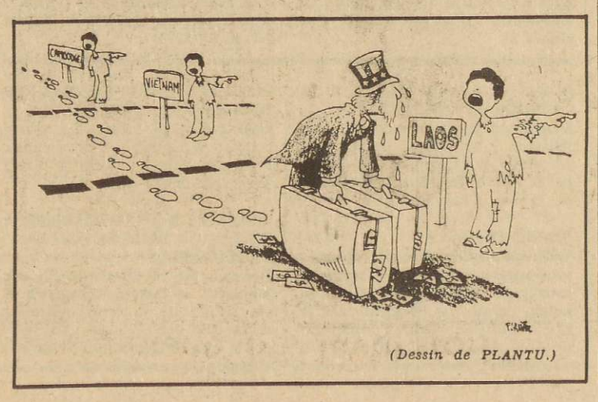
Si moltiplicano frattanto, secondo fonti del Pathet Lao citate dall'agenzia «Nuova Cina», gli episodi di truppe «rifiutatesi di eseguire gli ordini della cricca reazionaria di Vientiane», ovvero le forze della destra che, pure se estromesse dal governo, continuano la loro azione al servizio della Cia. I reparti di soldati ribelli, a Vientiane e dintorni, si sono dichiarati fedeli al governo del principe Souvanna Phouma. Anche due battaglioni dislocati presso il ministero della difesa, secondo le fonti suddette, hanno espresso il loro appoggio alla rivolta contro generali filo-americani.

Il governo Usa ha riconosciuto ieri che le forze di liberazione hanno notevolmente rafforzato il loro ruolo nel paese, che del resto è dato da alcuni giorni come praticamente «perduto».

Saigon, 13

Sei navi con a bordo profughi dal Vietnam del Sud sono salpate ieri da Singapore per rientrare in patria: lo ha reso noto il governo di Singapore, precisando che un'altra nave si appresterebbe a partire. Dopo l'episodio degli aviatori sud-vietnamiti che avevano rivelato di essere stati drogati e trasportati in Thailandia al momento della fuga americana da Saigon la vicenda di Singapore getta una luce significativa sulla natura dei «profughi» di cui tanto ama parlare il presidente Ford. Non furono solo gli uomini corrotti, i generali, gli speculatori arricchitisi sotto Thieu ad andarsene dal Vietnam del Sud: ci furono anche casi, probabilmente la maggioranza, di persone convinte dalla propaganda dei fantocci a lasciare il loro paese per timore di sanguinarie rappresaglie. Ora che il «bagno di sangue» si è rivelato come una grossolana menzogna propagandistica sono molti i sudvietnamiti desiderosi di far ritorno in patria, dove è tornata la pace e ferve il lavoro di ricostruzione.

Sull'edificazione della nuova società vietnamita si è soffermata oggi Radio Giaiphong, che ha riferito degli ultimi succesi del Grp. I prezzi dei beni di largo consumo stanno scendendo (fino al 60 per cento) grazie alla lotta contro gli speculatori; i borseggiatori e i mendicanti sono scomparsi dai mercati. Gli 11 quartieri di Saigon hanno ciascuno il loro Comitato rivoluzionario eletto, con proprie forze di autodifesa. Le lussuose ville (10 camere da letto, giardini e campi da tennis) appartenenti ai vecchi generali, sono state immediatamente confiscate e nazionalizzate.



(*Dessin de PLANTU.*)

Provocazioni militari del Fnla a Cabinda

Luanda, 13

Un importante movimento di truppe a sud della frontiera di Cabinda (un lembo di territorio angolano circondato dallo Zaire) è stato denunciato ieri dal Mpla, a quanto riferisce il *Jornal Novo* di Lisbona. Il giornale riferisce che nella zona sono state localizzate forze blindate, e che contemporaneamente un forte contingente militare con le insegne del Fnla è passato in territorio angolano proveniente dallo Zaire. La provocazione armata e la ricerca della guerra civile da parte del Fnla, istigato dallo Zaire, continua ad aggravarsi. Nel nord del paese le uccisioni indiscriminate e l'odio razziale e tribale fomentato dal Fnla stanno provocando, sempre secondo il *Jornal Novo*, un esodo di massa della popolazione verso zone più sicure e anche all'estero.

Intanto si apprende che tanto il Fnla che l'Unita (cioè i due movimenti di destra e di centro nello schieramento politico angolano) hanno respinto la proposta avanzata dal Consiglio della Rivoluzione portoghese per una conferenza al vertice che risolva l'attuale stato di aperta ostilità esistente tra le forze angolane.

DALLA PRIMA

ulteriore fiato alla propaganda anticambogiana. A rendere difficili i giochi di Ford è anche l'atteggiamento fin qui tenuto dal governo thailandese, che ha dichiarato di non volere essere in alcun modo coinvolto nelle manovre militari Usa di queste ore.

Sulla pesantissima campagna di denigrazione contro la Cambogia in atto in occidente su indicazione americana e sulle provocazioni di cui è oggetto in questo periodo il popolo khmer, ha preso posizione il governo di Phnom Penh, in una dichiarazione «indirizzata all'opinione pubblica mondiale» ripresa oggi dall'agenzia «Nuova Cina». «L'imperialismo Usa - afferma la nota - non si è rassegnato alla sconfitta e nutre un amaro odio per la nazione e il popolo cambogiani». Il Funk e il Grunk, da parte loro, si attengono al principio dell'unità del popolo e della nazione, «quale che sia il passato delle singole persone», fatta eccezione per i «sette traditori nei cui confronti il popolo ha già espresso il suo verdetto». «Noi non intendiamo attuare aggressioni o compiere provocazioni, non abbiamo bisogno di opporci agli Usa o a qualsiasi altro paese, vicino o lontano. Ma al tempo stesso non permettiamo all'imperialismo Usa, ai suoi associati e ai suoi lacchè di commettere atti di sovversione o sabotaggio contro il nostro popolo, di lanciare calunnie e condurre una maligna propaganda. Difenderemo fermamente la nostra indipendenza nazionale, sovranità, integrità territoriale e dignità nazionale».

Teng Hsiao-Ping e Chirac: buon accordo a Parigi

Parigi, 13

Dopo i primi incontri politici con i rappresentanti del governo francese, il vice-primo ministro cinese Teng Hsiao-Ping ha confermato in un discorso tenuto ieri sera che esiste una notevole concordanza di vedute in tema di politica internazionale tra i due governi. Parlando della situazione internazionale, Teng ha detto che essa è da ritenersi incoraggiante per le prospettive aperte dalla vittoria dei popoli indocinesi, ma che tuttavia essa è tutt'altro che tranquilla, in quanto «le superpotenze competono per l'egemonia nel mondo e si ostinano con crescente tenacia nella loro rivalità, soprattutto in Europa.»

A dieci mesi dal crollo dei colonnelli: dove va la Grecia?

(*Nostro servizio*)

Fra due mesi, si chiude un anno dalla «caduta» dei colonnelli e dal passaggio dei poteri a Costantino Karamanlis e al suo partito, la «Nuova Democrazia». Che cosa è cambiato e che cosa cambierà nei prossimi mesi e in fine dove sta andando la Grecia dopo la contradditoria uscita dalla Nato, e le ultime limitazioni imposte dal governo alle basi americane presenti nel paese? Sono queste alcune domande alle quali possono seguire alcune valutazioni e ipotesi rafforzate alla luce degli ultimi fatti.

Da molto tempo a questa parte le antitesi interne del partito di maggioranza assoluta si proiettano all'esterno in modo a volte violento e altre volte camuffato dietro contrastanti dichiarazioni degli esponenti governativi. Questa polemica interna ultimamente ha assunto toni più aspri dopo le dichiarazioni del ministro della difesa Averoff con le quali egli auspicava un rapido ritorno della Grecia nei ranghi dell'alleanza atlantica, in contrapposizione netta alla recente presa di posizione del primo ministro, secondo il quale l'uscita dalla Nato era definitiva, un dato acquisito.

Due linee

Attualmente all'interno dello schieramento governativo si esprimono due linee in polemica fra loro, ma per il momento non antitetiche o contrapposte. La prima comprende un'area che si colloca intorno al primo ministro Karamanlis, di ispirazione centrista e nazionalista, mentre la seconda presente all'interno della coalizione governativa con tre ministri in posti chiave, è di marca chiaramente filoamericana e di destra.

Questi tre ministri, che sono il fascista Ghicas, del ministero dell'ordine pubblico, Averoff appunto della difesa, e Bitsios degli esteri, costituiscono la presenza del vecchio regime dei colonnelli che mantiene posti importanti anche se con una certa debolezza, all'interno della compagine governativa.

Per capire questa presenza ultra conservatrice, è necessario ricordare che il cambiamento avvenuto nel luglio '74, con l'abbandono da parte dei colonnelli del potere nelle mani di Karamanlis, non fu che un compromesso fra una parte della borghesia e i militari per evitare l'imminente e pericoloso per entrambi, crollo della dittatura sotto la spinta del movimento di massa. Così fu imposta questa presenza reazionaria nel governo, che però intendeva e ancora intende seguire una politica totalmente diversa, sia sul piano interno che su quello internazionale. Ad esempio l'aggressione poliziesca durante la grande manifestazione sotto l'ambasciata americana, fu opera degli uomini di Ghicas, così come i continui rinvii di processi contro i responsabili del golpe o le assoluzioni dei torturatori o ancora l'indecisione per il rientro nella Nato: tutto ciò è il risultato della contradditoria formazione governativa.

Il governo Karamanlis, il quale gode dell'incondizionato appoggio dell'Unione Industriali Greci, ha un programma preciso che senza il rischio di essere schematici si può caratterizzare in questo modo: uno stato forte all'interno, con limitazioni delle libertà democratiche, controllo statale dei sindacati e del sindacalismo in generale, limitazioni della libertà di stampa, e una politica estera aperta e relativamente indipendente. Che questo disegno corrisponda ad una maturazione di forze economiche interne, alla ricerca di una loro autonomia e indipendenza sul mercato internazionale, ancora è presto per affermarlo, anche perchè bisogna tener conto dei legami strettissimi che intercorrono fra il capitale greco e quello americano ed europeo e della subordinazione del primo ai secondi.

Il petrolio

Questa autonomia ha cominciato ad esprimersi in alcuni casi, come la limitazione dei profitti delle società straniere con l'intervento dello stato, e una serie di altri provvedimenti che hanno spinto Andrea Papandreu a parlare in parlamento dell'emergere di una classe economica nazionale legata agli interessi connessi alla scoperta del petrolio nel mar Egeo e alle conseguenze dello sfruttamento di tali risorse.

Intanto sul piano della politica estera abbiamo il riconoscimento della Repubblica del Vietnam del Nord, l'apertura verso i Balcani con l'imminente viaggio di Karamanlis a Sofia; anche il recente viaggio di Papandreu a Damasco e l'incontro con l'Olp, gli incontri con il partito Baath siriano, secondo gli osservatori di Atene hanno un'ispirazione governativa.

Secondo un accordo con il governo americano, come è già noto, la sesta flotta se ne dovrà andare da Elefsina e l'aeroporto di Hellincon non sarà più utilizzabile, mentre per il momento le basi Usa presenti nel paese saranno sottoposte al controllo greco.

Sul piano interno, seguendo una politica di rafforzamento dei monopoli, Karamalis abilmente riesce a coinvolgere la maggior parte dell'opposizione su una politica responsabile, mentre le forze produttive del paese si stanno ristrutturando in vista dell'ingresso del Paese nel Mec. Il maggior peso governativo ora grava verso i sindacati che si cerca di formare con decreti governativi designando dall'alto i responsabili. Si cerca di incanalare il movimento operaio, e di normalizzare quello degli studenti. Il governo si mostra aperto e malleabile di fronte alle proposte dell'opposizione ma riesce sempre a far approvare le proprie senza quasi nessun cedimento.

Il problema della tensione con la Turchia viene usato anche per la pace sociale e l'unità interclassista interna. La forza bruta viene usata solo dopo il fallimento delle «buone maniere», come è successo con la clamorosa protesta dei contadini del Peloponneso.

Abbiamo cioè di fronte un governo di tipo europeo occidentale anche se ancora abbastanza instabile. Un governo amico degli americani, ma non un loro strumento; un governo infine che approfitta della frammentazione del movimento, dei cedimenti dei riformisti e dell'inesperienza dei rivoluzionari per rafforzarsi, sempre a spese del proletariato e delle masse popolari.

G.P.